

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE, INTERESSI PRIVATI

Anno XX Vol. XXIV

Domenica 7 Maggio 1893

N. 992

## LA MONETA DIVISIONARIA

La crescente e continua penuria, se non in tutte, almeno in molte provincie del Regno, di spezzati d'argento, ha richiamato l'attenzione del paese e della stampa sulla questione e sui provvedimenti di indole diversa che si potrebbero prendere e che da questo e da quello sono proposti.

I fatti sono noti: col cambio persistente al 4 e  $4\frac{1}{2}$  per cento, dopo aver veduto emigrare tutto l'oro e tutto l'argento a pieno titolo, si avverte ora la scarsità degli spezzati d'argento; vuol dire che i nostri debiti verso l'estero si mantengono sempre prevalenti sui nostri crediti, malgrado il miglioramento del traffico internazionale, malgrado il numero notevole di stranieri, che hanno visitato il nostro paese.

Per qual motivo abbiamo il cambio così alto, malgrado che sembrano tanto meno gravi le cause che tendono a farlo aumentare?

Non è facile la risposta, ma noi crediamo che coloro, i quali credono che le incette della speculazione possano fortemente influire sulla ragione del cambio e ad essa attribuiscono la colpa principale del fatto, noi crediamo che dimentichino di analizzare molti altri fatti che sono efficaci a determinare il cambio.

E prima di tutto non avvertono che le sottrazioni di moneta metallica che si verificano oggidì, debbano avere una influenza molto maggiore di qualche anno fa, perchè ora si verificano in un ambiente dove la rarefazione della moneta metallica è già stata da lungo tempo esercitata, e quindi deve essere più avvertita ogni nuova mancanza;

poi dimenticano che da qualche anno lo Stato non contrae debiti all'estero e quindi è costretto esso stesso a succhiare dal mercato italiano un dugento milioni d'oro, d'argento o di divisa per fare i suoi pagamenti; se ciò non fosse e non facesse in larga misura, non si intenderebbe come col cambio al  $4\frac{1}{2}$  possa pagare all'estero duecento o duecento cinquanta milioni con una spesa iscritta in bilancio di un milione e mezzo circa.

Ma più o meno complete sieno le cognizioni che si hanno sulle cause che determinano la persistente altezza del cambio, egli è certo che esso influisce sulla penuria della moneta divisionaria d'argento e che questa penuria è tale da impensierire fortemente, perchè genera un continuo e non piccolo imbarazzo nelle minori contrattazioni.

Governo e Banche in quest'ultimo tempo hanno è vero comperate delle somme più o meno cospicue di spezzati — pagandoli in oro s'intende — e li hanno

messi sul mercato. Ma il provvedimento non è stato sufficiente, che a lenire lievemente e provvisoriamente il male che si lamenta.

Si pensa quindi a qualche misura più radicale e tra le molte proposte tre meritano speciale attenzione:

1° ottenere una modificazione della Convenzione monetaria latina, per la quale gli spezzati d'argento di uno Stato non avessero corso legale nel territorio degli altri Stati.

2° emettere monete di *nikel* indipendenti dalla Unione latina;

3° emettere biglietti di Stato e di Banche di piccolo taglio.

Facciamo brevi osservazioni su queste tre proposte.

È già da lungo tempo che domandiamo la denuncia della lega monetaria latina, la quale allo stato attuale delle cose ci pare non abbia più alcuna ragione di esistere con reciproco vantaggio. Già omai è così denaturata nel suo ufficio e nel suo scopo che non risponde più alle origini sue; e se ciò è avvenuto per le mutate condizioni, è strano che si persista a mantenere una Convenzione che, appunto per le mutate condizioni dei mercati, non rappresenta più il concetto pel quale fu istituita. La denuncia della convenzione non impedirebbe certo di stabilire degli accordi monetari tra i diversi Stati, ma permetterebbe di studiarne ed applicarne di tali che fossero conformi alle necessità del momento. Temiamo assai che la ostentazione colla quale si dichiara che la Unione latina deve essere mantenuta, risponda più ad un concetto politico che ad un criterio economico. E non ci sarebbe nulla da lamentare se una convenzione monetaria fosse ispirata, oltrechè da ragioni economiche anche da ragioni politiche, ma quando si riconosce che così come è la Unione latina risulta da un errore fondamentale, che reca danni sempre maggiori quanto più i fatti si allontanano inesorabilmente dalle illusioni o dalle ipotesi su cui la Unione fu costituita, allora la politica produce illegittimamente un male economico.

E se non erriamo è per timore, che toccando anche ad un punto secondario della Convenzione, se ne sgretoli tutto l'artifizioso edificio, che il nostro Governo, seguendo ancora le tradizioni passate non ha il coraggio di domandare con sufficiente energia che venga preso un provvedimento circa gli spezzati.

Alcuni dissero che il Governo italiano non potrebbe insistere su una tale modificazione della Unione latina, (quella che si dichiarassero fuori di corso in ciascuno Stato le monete divisionarie degli altri Stati) perchè dovrebbe in tal caso ritirare gli spezzati che



sono in Francia, specialmente e pagarli in oro. Ma è troppo chiaro che se il Governo desidera che gli spezzati ritornino in paese e rimangano in circolazione, il Governo, le Banche ed i cittadini dovranno sempre pagarli in oro. Prima che il cambio ci ridiventi favorevole e ritornino per gioco di commercio gli spezzati in paese, così che non costino che merci esportate, occorrerà molto tempo. E intanto? Intanto Banche, Governo e cittadini comperano, coll'aggio del 4  $\frac{1}{2}$  per cento, gli spezzati per piccole somme che lasciano la penuria e non risparmiano la spesa.

Comunque sia però, a quanto siamo informati, il Governo non ha intendimento nè di insistere per una modificazione della Convenzione monetaria, nè di denunciarla. Da questo lato adunque, sino a che non mutino le opinioni, è inutile sperare qualche miglioramento alla situazione.

Veniamo alla proposta delle monete di *nickel*. Noi non sappiamo se coloro i quali sostengono questi provvedimenti come se fosse la cosa più facile del mondo, abbiano pensato che il nostro sistema monetario può a suo tempo subire una modificazione importante, poichè, se per ora e pur troppo per non breve tempo non possiamo pensare ad avere una libera circolazione metallica, abbiamo però il dovere, appunto perchè siamo in regime di moneta cartacea, di studiare e prevedere quale sistema convenga meglio all'Italia, il giorno in cui potesse ripristinare la circolazione metallica. L'argomento è molto delicato e complesso, ma appunto per questo domanda che sia studiato, discusso e deliberato a tempo, e crediamo che il periodo di circolazione cartacea, di fatto a corso forzato, con riserva di banche nelle quali prepondera l'oro, sia il migliore per operare una modificazione al sistema monetario, la quale modificazione ora sarebbe *nominale*, ma a suo tempo diverrebbe di fatto.

Ed è perciò che noi facciamo ai proponenti le monete di *nickel* il seguente dilemma:

credete che l'attuale aggio dell'oro sia fatto lungamente durevole? — ed allora non potete mai proclamare il corso forzato, giacchè la carta scaccerà il *nickel* come ha scacciato l'argento a pieno titolo ed a titolo inferiore;

credete invece che l'attuale stato di cose sia transitorio? — ed allora badate bene se sia prudente far entrare nel nostro sistema monetario questo quarto metallo, il quale, se riparerà ad alcuni inconvenienti, ne produrrà certo altri che sono inevitabili.

Già vediamo con quale difficoltà ci difendiamo dalle pressure attuali di tutte le specie, sia per la mancanza di moneta buona, sia per il pericolo di essere inondati da moneta cattiva. Aggiungendo una nuova moneta non si aumenteranno i pericoli? Il *nickel* non scaccerà anche gli ultimi spezzati che rimangono? Ed il cambio non sarà ancora di più inasprito; ed in tal caso non avverrà per il *nickel* quello che avviene per l'argento ad 835?

Non concludiamo che sia assolutamente da abbandonarsi l'idea delle monete di *nickel*, ma avvertiamo soltanto che, attuando un tale provvedimento, si accrescono gli elementi di confusione nel nostro già disordinato sistema monetario e si possono avere delle conseguenze inattese.

Più coraggiosamente alcuni hanno addirittura proposto che si emettano biglietti di Banca o di Stato di piccolo taglio, cioè da  $\frac{1}{2}$  lira, da una lira e da

due lire. Certo è il provvedimento più logico; subito chè si deve emettere della *moneta legale falsa*, cioè con un valore nominale molto superiore all'effettivo, tanto fa si emettano dei biglietti, si risparmierà almeno sulla spesa e non si pregiudicheranno le future questioni monetarie.

Ma un tale provvedimento dovrebbe essere coordinato a tutto un nuovo sistema di politica nella circolazione. Bisognerebbe avere il coraggio di riconoscere le cose quali sono, di accettarne le conseguenze, in altri termini di rendere legale quella inconvertibilità di fatto dei biglietti, la quale oggi è una illegalità.

Ma esiste un uomo politico capace di volere la sincerità nella finanza, nella economia, diremo nella vita pubblica del paese?

## LA NUOVA BANCA D'ITALIA

(Replica all'on. SIDNEY SONNINO)

Pubblicando nell'ultimo numero la lettera dell'on. Sonnino abbiamo espresso il parere che nei suoi calcoli l'egregio deputato fosse fuori di strada e ci siamo proposti di dimostrarlo.

Mantenendo oggi la promessa fatta, dichiariamo che non intendiamo di prendere in esame punto per punto la lettera dell'egregio amico nostro perchè, a nostro avviso, non si approderebbe facilmente allo scopo che ci proponiamo. Prima di tutto l'on. Sonnino non ha confutate le nostre conclusioni, poi ha ommesso di tener conto di alcune constatazioni di fatto che abbiamo cercato di opporgli: infine, in alcune delle sue affermazioni non si è spiegato con sufficiente chiarezza e dobbiamo dire, con vero rammarico, di non essere riusciti — nemmeno con l'aiuto di amici nostri, che reputiamo competenti e che abbiamo consultati, — a comprendere il capo saldo della sua dimostrazione cioè quei 200.5 milioni del secondo periodo del terzo paragrafo dove dice « la mia ipotesi dunque, facendo il computo al 4 per cento netto presuppone che il valore effettivo *attuale di tutte* le attività incagliate, dubbie o perdute sia inferiore alle cifre nominali, che appaiono nelle situazioni, di circa 200.5 milioni (più i 15 sopra mentovati) ».

Lo confessiamo, malgrado tutta la nostra buona volontà, questo punto che sarebbe la conclusione fondamentale a cui verrebbe l'on. Sonnino non lo abbiamo compreso.

In pari tempo non ci apparve chiaro come mai l'on. Sonnino dubiti che il prezzo delle azioni della nuova Banca d'Italia, la quale avrebbe venti anni di privilegio, abbia a risultare tanto inferiore al prezzo delle azioni delle tre Banche che concorrono a formarla, le quali oggi non hanno che due mesi di vita. E non comprendiamo nemmeno come l'on. Sonnino non abbia visto che era necessario approfondire, facendo il bilancio della nuova Banca d'Italia, se le attività, che egli scientemente ometteva, corrispondessero alle perdite che stimava di trascurare. Queste omissioni o presunzioni volontarie alterano la serenità della discussione, la quale ha bisogno, non di artifizii, ma di precise convinzioni, quali noi vorremmo trovare negli scritti dell'on. Sonnino. Se in un



calcolo così complesso all'esattezza della forma e delle istruzioni non corrisponde la esattezza della sostanza, si fa una discussione oziosa. Ed è appunto per non perdere tempo con poco utile, che abbiamo ommesso di rilevare alcune inesattezze; per esempio: che a pagina 5 dello studio dell'on. Sonnino sono calcolate L. 5,664,815 sotto il titolo « cambiali rinnovate », le quali erano già comprese nella cifra di 109,521,109.38, che nella stessa pagina sotto il titolo « cambiali » l'on. Sonnino ha elencate fra i 260 milioni; — ed a pagina 6 potevamo rilevare altri cinque milioni e mezzo nelle due voci « cambiali Esquilino » e « cambiali presso la Direzione Generale », le quali cifre nel calcolo dell'on. Sonnino sono duplicate; gli potremmo chiedere di spiegare le L. 8,910,295.67 della Tiberina, le L. 266,746.14 dell'Esquilino, e le L. 5,429,215.30, somme di credito allo scoperto, che egli cita dalle pagine 399, 402 e 403 della relazione d'inchiesta e che noi non siamo riusciti a trovare in quel volume; avremmo potuto rilevare che sugli utili netti di L. 11,166,000 l'on. Sonnino detrae 1,475,900 di imposta di ricchezza mobile, al 13,20 per cento *sul totale*, mentre la imposta, trattandosi di credito industriale, non è che sui sei ottavi del totale reddito netto.

Ma una discussione portata in questi particolari a poco od a nulla approderebbe; non è certamente mostrando la situazione migliore o peggiore di cinque o sei milioni che si può combattere o sostenere la tesi dell'on. Sonnino.

Perciò noi preghiamo l'egregio deputato a seguire il nostro ragionamento e, se ama di continuare la discussione, rispondere ai seguenti punti, che noi crediamo fondamentali al nostro ed al suo calcolo.

La nuova Banca, dice l'on. Sonnino sorge con 400 milioni in cifra tonda di attività incagliate, dubbie o perdute. Partiamo da questo primo dato, sebbene per quello che abbiamo esposto nelle nostre prime osservazioni sia risultato

a) che alcune delle attività che l'on. Sonnino pose tra le dubbie, od incagliate o perdute sono *liquidissime*, come il riporto della Banca Toscana di Credito, la partecipazione alla miniera Nebida, la sovvenzione dell'Immobiliare;

b) che oltre alle attività che l'on. Sonnino pose tra le dubbie incagliate o perdute sono *in corso regolare* per contratti, che si potranno più o meno approvare per la natura loro, ma che in quanto danno reddito e non lasciano supporre che manchi alla scadenza il pagamento, non si possono valutare se non come *immobilizzazioni di sicuro ricupero*, quali il credito verso il Risanamento, quello verso la ditta Diana ed altri.

c) infine che non è stato prudente nè equo, per la tesi stessa sostenuta dall'on. Sonnino, fondere in una sola cifra le attività dubbie, incagliate o perdute. Egli doveva, poichè gli premeva un calcolo esatto, distinguere le attività *incagliate* cioè quelle che si potranno ricuperare tutte ma non a scadenza, dalle attività *dubbie* delle quali non è sufficientemente sicuro il ricupero, e dalle attività *perdute*, delle quali è invece quasi certa la perdita.

Se l'on. Sonnino avesse seguita questa via, la sua dimostrazione avrebbe avuta molta maggiore efficacia, perchè non si sarebbe presentata così esagerata come appare a chiunque voglia discutere spassionatamente in materia di affari.

E infatti supponiamo pure che in cifre tonde le

attività *dubbie, incagliate o perdute* siano di circa 400 milioni, come vuole l'on. Sonnino.

Perciò stesso che adopera la espressione *dubbie, incagliate o perdute*, vuol dire che egli stesso non ritiene tutti i 400 milioni perduti, ma una parte soltanto; e supponiamo che secondo la sua stessa ipotesi i milioni perduti sui 400 sieno 84.

Rimangono 316 milioni, di cui una parte sarebbero incagliati ed una parte dubbii; i dubbii, dagli stessi calcoli dell'on. Sonnino, e da quanto siamo andati esponendo noi partita per partita, non potrebbero essere più di 50 milioni, dei quali supponiamo pure che la metà non siano recuperabili ma presentino nella liquidazione una perdita di 25 milioni.

Risulterebbe pertanto il seguente bilancio che preghiamo l'on. Sonnino a voler studiare con quella equanimità ed acutezza che egli suol porre in questioni così gravi:

Capitale della Banca.....	milioni 210
Riserva.....	» 43

Patrimonio.....	milioni 253
-----------------	-------------

Attività dubbie incagliate o perdute...	milioni 400
di cui perdute.....	milioni 84
dubbie 50, di cui perdute la metà »	25

119

Rimangono incagliate.....	milioni 281
---------------------------	-------------

La nuova Banca adunque si costituirebbe con un patrimonio nominale di 253 milioni, sul quale avrebbe una perdita di 119 milioni; inoltre dovrebbe in dieci anni smobilizzare 281 milioni. Per coprire il debito 119 milioni al 4 per cento netto (accettiamo le cifre dello stesso on. Sonnino) dovrebbe per venti anni consacrare una annualità di utili di quattro milioni e mezzo poco meno.

Secondo il disegno di legge n. 164 adunque la nuova Banca, dopo i primi 10 anni, dovrebbe aver liquidati 281 milioni delle sue immobilizzazioni e dopo altri dieci anni, consumando a tale scopo 4 milioni e mezzo l'anno, reintegrate le perdite di circa 119 milioni.

Si intende che l'on. Sonnino non deve dirci che delle attività « dubbie incagliate o perdute » egli ritiene che non si possa ricuperare nemmeno un centesimo; non solo questo suo apprezzamento non avrebbe valore di fronte a calcoli che debbono essere pratici, giacchè l'avvenire è sulle ginocchia di Giove e non sappiamo se la crisi edilizia di Roma, ad esempio, sia giunta al massimo della curva discendente o se debba scendere dell'altro, ma farebbe torto alla stessa ipotesi dell'egregio amico nostro, che ha certo con intenzione adoperata le espressioni « dubbio, incagliate o perdute » perchè sentiva di non poter dire in coscienza che tutti i 400 milioni sono perduti.

L'errore fondamentale della sua dimostrazione — l'on. Sonnino voglia persuadersene — sta in ciò: che egli ha supposto che la Banca abbia a reintegrare tutti i 400 milioni e che dubbie od incagliate equivalga a perduto; ma se tale era il suo convincimento doveva non solo venire ad una dimostrazione, ma in ogni caso, evitare una espressione che significasse il contrario.

Ma arrivati a questo punto l'on. Sonnino ci dirà: dove trova la Banca i quattro milioni e mezzo circa che le sarebbero necessari e reintegrare i 119 milioni di perdita?



Egli stesso ce lo ha indicato:

sono i due milioni e mezzo da accantonarsi per far fronte alle perdite della liquidazione della Banca Romana;

sono il milione e 200,000 lire che la Banca ricava dai trenta milioni assegnati al Credito fondiario;

sono le 360,000 lire che ottiene dai 18 milioni di conto corrente collo stesso suo Credito fondiario;

sono 280,000 lire che ricava dai cinque milioni e mezzo di anticipazione all'Immobiliare;

sono le 150 mila lire di utili dal portafoglio grosso di Ancona, Padova e Roma della Banca Nazionale Toscana,

in fine sono tutti gli utili che dalle immobilizzazioni pur ricavano attualmente le Banche e che, se l'on. Sonnino non li calcola a vantaggio del bilancio, debbono pur servire a reintegrare il capitale.

Non possediamo gli elementi necessari per fare il calcolo esatto che risponda alla apparenza di esattezza impressa dall'on. Sonnino al suo studio, ma noi vorremmo che, spinto dall'amore del vero, l'on. nostro amico, valendosi dei poteri che gli conferisce la sua posizione di membro della Commissione parlamentare domandasse alle tre Banche: — l'elenco degli utili che ricavano dai 400 milioni immobilizzati e ci dicesse poi se quegli utili non costituiscano una annualità molto superiore a quanto occorre per ammortizzare in venti anni le perdite *ragionevolmente* presumibili sulle immobilizzazioni.

Portata su questo terreno la questione, pare a noi che all'on. Sonnino riescirà più facile spiegare il suo concetto, il quale dalla sua lettera del 25 aprile, è rimasto piuttosto oscuro.

Ripetiamo, dopo l'esame fattone accettiamo il punto di partenza dell'on. deputato nei 400 milioni di immobilizzazioni; supponiamo, in base ai suoi stessi calcoli, una perdita di 119 milioni, ma crediamo che gli utili, « accantonati » dei 400 milioni bastino senza dubbio a più che a reintegrare le perdite nello spazio di 20 anni.

L'on. Sonnino termina poi la sua lettera, domandandoci se non ci pare « che sarebbe rendere un cattivo servizio al paese il votare un ordinamento bancario, che manterrebbe forzatamente per venti anni la ragione dello sconto al 5 per cento sotto pena di vedere scendere il prezzo delle azioni dell'Istituto maggiore di emissione al disotto della pari, e che inoltre tenda direttamente o indirettamente ad accrescere sempre più la massa della carta in circolazione, che ormai è diventata e a questo modo resterà sempre vera carta moneta inconvertibile e non altro ».

Rispondiamo al primo punto:

certo che la nuova Banca sorge con tali difficoltà e con tali oneri, che non potrà facilmente ribassare per molto tempo almeno il saggio dello sconto, ma, a parte ogni discussione sul saggio dello sconto, intorno al quale argomento abbiamo già più volte manifestata la nostra opinione, l'on. Sonnino osservi che sarebbe molto comodo al paese, il quale ha voluto, desiderato, approvato, od almeno tollerato i salvataggi della Tiberina, della Banca Sarda, dell'Esquilino, della Casa Diana, ed ora della Banca Romana, trovare un terzo qualunque che paghi.... Si potrà discutere se quello che si propone sia il miglior mezzo per pagare, ma non crediamo che l'on. Sonnino osi

proporre un altro. Avrebbe l'egregio amico nostro il coraggio di proporre la iscrizione in bilancio delle somme necessarie per tacitare le perdite, che egli pure rileva esistenti e che derivano da atti non lodevoli certo, ma giustificabili delle Banche, le quali sotto le pressioni e le promesse di tanti Governi, si sono assunta l'impresa di salvare tutti i pericolanti? — Se l'on. Sonnino ha questo coraggio, è il caso di dirlo, e ci avrà suoi seguaci, giacchè a noi piace la politica finanziaria netta e precisa... chi rompe paga. Ma chi ha rotto non sono le Banche... sono le considerazioni politiche, che non hanno permessa la rovina maggiore della piazza di Torino, che hanno voluto impedire che il disastro Sardo diventasse rovina, che hanno cercato di frenare la crisi edilizia di Roma. Noi a quel tempo abbiamo aspramente rimproverata la soverchia condiscendenza delle Amministrazioni delle Banche, ma l'on. Sonnino, se ben ci ricordiamo, non ha mosso nessuna interpellanza e presentata nessuna mozione contro quei fatti.

Oggi tutti sono pronti al biasimo; ma se il paese ha avuto il vantaggio di evitare nella violenza almeno, delle catastrofi finanziarie di alcuni Istituti, è inevitabile che paghi. La questione della forma può essere discussa ma in tal caso attendiamo le proposte dell'on. Sonnino.

Sul secondo punto, quello che riguarda l'eccesso della circolazione siamo perfettamente d'accordo, e lo abbiamo già detto nel nostro articolo del 23 aprile. Autorizzare una emissione di 1100 milioni circa da impiegarsi in portafoglio a breve scadenza quando si sa che tale portafoglio non può essere che di 600 milioni circa, è assurdo non solo, ma è anche pericoloso. Perciò noi domandiamo o che non si metta alcun limite alla circolazione, ma al di là di un certo punto per esempio 600, milioni si accresca la proporzione della riserva, o che mano a mano che si effettueranno le immobilizzazioni si diminuisca il massimo della circolazione concessa. E, ripetiamo, vorremmo che l'on. Sonnino, anzichè perdere il suo tempo su questioni che allo stato attuale delle cose mancano della sufficiente praticità, consacrassero il suo ingegno e la sua autorità ad ottenere i miglioramenti, di cui il progetto è suscettibile.

## Dopo il 1° Maggio

La cronaca del 1° maggio, quest'anno, è presto fatta. Meno qualche tafferuglio insignificante a Parigi, dappertutto la giornata è trascorsa nella solita calma, con qualche riunione più o meno numerosa di operai e qualche discorso più o meno ascoltato sulle rivendicazioni operaie e specialmente sulla giornata di otto ore.

Scrivendo su questa festa del lavoro negli anni passati e specialmente nel maggio 1892 <sup>1)</sup> abbiamo più volte espressa la nostra opinione sulla inutilità di simile dimostrazione e abbiamo anche preveduto ch'essa avrebbe gradatamente perduto di forza e di estensione. Diciamo che è inutile, perchè se gli operai credono di dover insistere a domandare la gior-

<sup>1)</sup> Vedi i numeri 939 e 940 dell'*Economista*.



nata di otto ore o qualsiasi altra riforma, non hanno punto bisogno di farlo a giornata fissa con una solidarietà mondiale, che mal s'addice alla diversità dei loro interessi e alle differenze innegabili che vi sono nella loro condizione.

Si può aggiungere che la dimostrazione del 1° maggio è dannosa perchè è una minaccia all'ordine pubblico, un pericolo, vero o immaginario che sia, per i governi e per le classi abbienti e tutto ciò invece di dar impulso al lavoro, di stimolare il capitale a cercare impiego nelle industrie, lo distoglie da esse per riversarlo sui titoli pubblici, nei quali il minore interesse è compensato dalla maggiore solidità.

È lecito quindi rallegrarsi che gli operai stessi abbiano desistito dall'agitarsi a giorno fisso, in modi e con forme talvolta persino poco civili, in favore delle riforme ch'essi credono loro interesse di domandare. Non sono le agitazioni socialiste che ridurranno la giornata di lavoro nelle varie imprese, ma gli esperimenti come quelli che si stanno compiendo in Inghilterra e di cui diamo più innanzi, in questo numero, un esempio.

Come sarebbe assurdo esigere da tutti gli operai, qualunque sia la loro capacità, la loro forza e simili, una pari quantità di lavoro, così sarebbe assurdo l'imporre loro un limite identico alla durata del lavoro. Si comprende che là dove per la specialità del lavoro faticoso si dimostra necessaria una diminuzione di ore di lavoro, gli operai si uniscano e facciano di tale riduzione una questione fondamentale. Ma che si voglia per legge e con una misura identica fissare il limite alla operosità produttiva dell'uomo, non si può spiegare se non col disordine delle idee che predomina, nella società contemporanea. Economia, morale, diritto, politica ecc., subiscono oggidì gli effetti di quel disordine, riflettono lo stato di incertezza somma, nel quale si trovano le menti sulle più vitali questioni e perciò assistiamo alle contraddizioni apparentemente più inesplicabili.

Una delle ultime di tali contraddizioni l'ha offerta il signor Gladstone proprio sulle otto ore di lavoro. Avversario fino a pochi giorni fa di qualsiasi legge che fissi a otto le ore di lavoro, anche nel caso dei minatori, l'illustre uomo di Stato si è invece dichiarato favorevole al *bill* pei minatori e il suo appoggio ha fatto sì che il progetto venisse approvato dalla Camera dei Comuni in seconda lettura. È probabile ch'esso diventi legge fra non molto e ciò non produrrà nell'industria mineraria cambiamenti molto sensibili, perchè anche presentemente la giornata di lavoro se non è di otto ore, la supera di ben poco e in qualche caso è anzi inferiore; ma l'approvazione di una legge per i minatori darà un argomento nuovo e certo grave ai fautori della legge generale sulle otto ore di lavoro. L'agitazione calmata dalla parte dei minatori, soddisfatti nella loro domanda (non tutti però, perchè vi è una parte dei minatori che non vogliono la legge, vedi il N° 9.4 dell'*Economista*) riprenderà il massimo vigore nelle altre industrie e le distinzioni e la casistica che il signor Gladstone o i suoi successori adopereranno, non serviranno certo a convincere gli operai che in un caso la legge delle otto ore sia buona e utile e in altri casi no e debba essere respinta quasi con orrore.

Il signor Gladstone ha cambiato parere anche nella questione della giornata di lavoro pei minatori e avrà avuto le sue buone ragioni, che potremo

esaminare in altro momento; ma è certo che se il *bill*, al quale ha dato la sua approvazione, diventerà legge si accorgerà facilmente che una volta entrato su quella via la logica e la realtà delle cose gli impediranno di arrestarsi. Forse che sarà difficile provargli che vi sono altri lavori ben più gravosi e dannosi alla salute di quelli che si compiono nelle miniere e che quindi le otto ore vanno applicate in questa o quella industria? Niuno, per poco che conosca il mondo industriale, può dubitarne, e allora? Come respingere agli uni che lo domandano con ragioni ancor più forti quello che si è concesso agli altri?

Comunque sia di ciò, tornando alla giornata del primo maggio, ci rimane da osservare, come notammo altra volta, che sarebbe un errore il credere dopo la abortita agitazione di lunedì scorso, che la questione delle otto ore e le altre consimili siano messe a tacere; esse servono troppo bene al partito socialista per tener viva la sua propaganda anti-economica e nei congressi e nella stampa non desisterà certo dal domandare quelle riforme. Spetta ai governi di compiere senza indugio le riforme economiche e fiscali che s'ispirano alla libertà e alla giustizia se vogliono togliere alle pericolose agitazioni socialiste il loro più efficace incentivo.

## IL 2° CONGRESSO NAZIONALE DELLE OPERE PIE

Il primo Congresso nazionale delle Opere Pie ebbe luogo nel novembre 1891 a Bologna, il secondo è stato tenuto dal 25 al 31 marzo u. s. in Firenze, e di esso, forzatamente in ritardo per l'urgenza di altre questioni, vogliamo ora rendere conto brevemente.

Era stato stabilito che il secondo Congresso delle Opere pie dovesse specialmente occuparsi della erogazione della beneficenza, mentre il Congresso di Bologna rivolse i suoi studi e le sue osservazioni alle norme che la legge 17 luglio 1890 ha determinato per l'ordinamento amministrativo delle Istituzioni di beneficenza. Ora, fra i temi più ampiamente discussi va accennato a quello dei Monti di pietà. Già l'on. Rosano sotto segretario di Stato per gli affari interni nel suo discorso riconobbe « essere forse una delle più ardue questioni (quella dei Monti di pietà), che debbono essere discusse quando sarà modificata la legge sulle Opere pie. Il coordinare questi Istituti — egli disse — che sono nel tempo stesso Istituti di credito ed Istituti di beneficenza, il trovare la formola la quale separi l'uno dall'altro, in modo che l'uno non riesca di danno nè di nocimento all'altro, il fare che essi possano svolgere liberamente la loro opera tanto utile alle classi meno abbienti è uno dei problemi ben gravi, che ora vi siete proposti e alla cui soluzione, non ne dubito, intenderete con intelletto ed amore ». Un'altro problema accennato dall'on. Rosano, fu quello concernente l'applicazione dell'art. 47 della legge vigente relativo alla concentrazione straordinaria del patrimonio delle opere pie nella Giunta comunale, e quello degli inabili al lavoro non perfettamente risoluto dalla legge del 12 agosto 1890. Noi ci proponiamo di esaminare in articoli separati questi due argomenti dei Monti di Pietà e degli inabili al la-



voro, il primo per esaminare uno studio apparso nell'ultimo fascicolo del « Giornale degli Economisti » e il secondo per render conto del progetto presentato alla Camera qualche mese fa dall'onorevole Giolitti.

Per ora ci limitiamo a riassumere i quesiti proposti allo studio del Congresso e a riportare le deliberazioni testuali prese dall'Assemblea.

**Quesito 1.** — Criteri sull'opera dei Comitati di erogazione e di soccorso.

La Commissione, convinta che per le leggi vigenti il giudicare non solo intorno ai requisiti d'ordine morale che possono essere richiesti nei concorrenti ad un sussidio, ma ancora circa la convenienza ed opportunità di conferire il sussidio stesso sia una funzione esclusivamente propria degli amministratori delle istituzioni pubbliche di beneficenza e l'apprezzamento da essi emesso a tal riguardo sia atto essenzialmente amministrativo, passa all'ordine del giorno.

**Quesito 2.** — Miglioramento delle scuole professionali dei fanciulli ricoverati in orfanotrofi, ospizi ec.

La Commissione, dopo vari considerando esprimeva il voto:

1. Che i provvedimenti relativi a queste scuole e la loro alta sorveglianza partano da un centro comune mediante accordi fra i due ministeri, dai quali per ragioni diverse dipendono.

2. Che — date le circostanze favorevoli — buon numero di queste scuole prenda un carattere strettamente agrario.

3. Che nelle scuole d'indole industriale sia largamente applicato — previa ogni dovuta cautela specialmente per gl'istituti femminili — il concetto dell'industria privata nell'impianto delle officine e dei laboratori.

**Quesito 3.** — Riforme sulle istituzioni dotali.

Il congresso delibera far voti che l'Istituto dotale delle opere pie sia indirizzato e trattato in maniera ch'esso riesca a rafforzare o premiare la preparazione educativa della donna nella famiglia.

**Quesito 4.** — Se i Comuni possano avere spese di beneficenza ed in quali limiti e se i fondi debbano esser dati ad amministrare alla Congregazione di carità ed a quali condizioni.

Il Congresso esprime il voto che gli stanziamenti di beneficenza elemosiniera nei bilanci dei Comuni siano da questi dati sempre ad erogare alla Congregazione di carità, e ciò al doppio intento di unicità d'indirizzo e di integrazione al soccorso dei nuovi ed urgenti bisogni sociali.

**Quesito 5.** — Sulle spese di spedalità, determinazione di rimborso di spese ed in quali casi per parte del Comune di residenza e rivalsa presso il Comune del ricoverato.

Il Congresso fa voti perchè entro il termine prescritto dall'art. 97 della legge sulle istituzioni pubbliche di beneficenza sieno promulgati i provvedimenti legislativi per la competenza passiva delle spese di spedalità, attendendo con disposizioni conformi a tutto il Regno l'obbligo nei Comuni ai rimborsi di quelle spedalità, alle quali per propri statuti non sieno obbligati gli ospedali che prestano il soccorso, e stabilendo altresì norme precise, che valgano a garantire l'immediato rimborso delle spedalità stesse.

**Quesito 6.** — Modificazioni all'art. 324 in generale e specialmente quelle contenute nel numero 4.

Il Congresso, circa la decadenza degli ammini-

stratori delibera far voti che al criterio dei tre mesi consecutivi si sostituisca quello di un numero di assenze ingiustificate alle adunanze, proporzionale al numero di quelle che, e per statuto, e per consuetudine, s'indicano nelle singole amministrazioni e da stabilirsi nei loro regolamenti; delibera altresì di far voti che, quando ciò si verifichi, sia obbligatorio pel presidente o per chi ne fa le veci di denunciare il fatto stesso al Consiglio che deve pronunciare la decadenza, e contemporaneamente al prefetto che può promuoverla d'ufficio.

**Quesito 7.** — Se occorre l'autorizzazione della Giunta amministrativa per gli atti e per provvedimenti obbligatori per legge.

Il Congresso ritiene che non si debba richiedere caso per caso l'autorizzazione della Giunta provinciale amministrativa per gli atti e provvedimenti che la legge fa obbligatori, tranne che trattisi di affrancazione di livelli e di decime, e che non faccia d'uopo per contratti da stipularsi in seguito ad esperimenti dell'asta pubblica, una nuova approvazione della Giunta provinciale amministrativa dopo che essa abbia approvato i capitoli.

**Quesito 8.** — Se debba provvedersi per legge circa i Consigli di famiglia e di tutela per i poveri, non ricoverati in ospizi, ed in specie se e quali attribuzioni potrebbero a questo proposito essere date alla congregazione di carità o ai delegati da essa.

Il Congresso fa voto perchè dalle competenti autorità sieno richiamate le Congregazioni di carità all'esatta osservanza della legge, che sufficientemente provvede, e solo facciasi obbligo agli uffici di Stato civile di denunziare alla suddetta Congregazione i decessi, in seguito ai quali debba farsi luogo alla tutela di cui dovrà sempre far parte di diritto come consulente un rappresentante della Congregazione stessa, rilasciando alle modificazioni da opporsi al regolamento ogni modalità per le applicazioni di tali disposizioni di legge.

**Quesito 8.** — Se non esistendo incompatibilità giuridica fra l'ufficio di assessore comunale e di membro della Congregazione di carità, sia conveniente attribuire la gestione temporanea di questo ente alla Giunta municipale.

La Commissione fa voti che l'art. 47 venga modificato nel senso che, ove sia fatto luogo allo scioglimento della Congregazione di carità, la temporanea amministrazione di questa venga affidata ad un commissario nominato dalla Giunta provinciale amministrativa.

**Quesito 10.** — Se le istituzioni di beneficenza debbano godere della franchigia postale per la corrispondenza fra loro e nei rapporti con le autorità superiori, e quali guarentigie si debbano stabilire per impedire gli abusi.

La Commissione fa voto perchè la franchigia postale sia estesa anco a favore delle Opere pie nei rapporti fra loro e colle autorità tutte e gli enti amministrativi, circondandola di tutte quelle guarentigie che nell'interesse dell'Amministrazione delle poste possono essere necessarie.

**Quesito 11.** — Se occorra una legge che renda obbligatoria l'istruzione dei ciechi e dei sordomuti, ed in caso affermativo a quali criteri informata.

Il Congresso, tenuto il massimo conto delle deliberazioni prese, nei riguardi dei ciechi dagli speciali Congressi raccolti in favore dei ciechi medesimi, e finchè non sia provveduto con legge speciale



all'obbligo dell'istruzione dei ciechi e dei sordomuti. Fa voto:

« 1. Che il Governo disponga per un concorso dello Stato al mantenimento degli Istituti pei ciechi, come ha stanziato un fondo per l'istruzione dei sordo-muti;

« 2. Che sia dichiarata obbligatoria la spesa per borse provinciali e comunali a favore di giovanetti ciechi;

« 3. Che sia rimossa l'odiosa esclusione dei ciechi dalle scuole pubbliche e sia fatta loro facoltà di presentarsi ad esami di diploma nella musica e nelle altre discipline ».

Quesito 12. — Se convenga ai Monti di pietà una legge speciale, e, nel caso, quali sieno i criteri che la debbono informare.

« La Commissione *delibera* che la legge speciale pei Monti di pietà debba ispirarsi al concetto della natura mista di tali Istituti, e passa alla nomina di una sotto-Commissione di tre membri, con l'incarico di formulare un progetto ».

Quesito 13. — Se siano giusti e se debbano mantenersi i criteri prescritti dall'art. 7 del regolamento di contabilità, per la valutazione dei fondi pubblici e privati, delle pensioni vitalizie, e delle altre attività e passività fruttifere, il cui valore capitale non risulti dall'atto costitutivo.

La Commissione *delibera*:

a) Che la Rendita del Debito pubblico, gli altri titoli garantiti dallo Stato, e i valori pubblici e industriali debbano registrarsi nell'inventario al prezzo di Borsa del giorno precedente a quello in cui si forma l'inventario o se ne compilano le note di variazione annuale;

b) Che i canoni attivi e passivi rivendicabili a termine della legge 1864 si valutino in ragione della quantità di Rendita necessaria per l'affrancazione, quotata questa al corso di Borsa come all'allinea precedente.

Quesito 14. — Se il valore capitale delle pensioni agli impiegati di un'Opera pia possa trovar posto nell'inventario insieme al valor capitale delle pensioni vitalizie, portate da lasciti pervenuti all'Istituzione, o se invece debbano soltanto figurare annualmente fra gli oneri patrimoniali.

La Commissione *delibera*:

Che pensioni dovute agli impiegati non debbano per nessun motivo essere capitalizzate e le pensioni vitalizie portate da lasciti pervenuti alla istituzione debbano capitalizzarsi, non come prescrive il terzo paragrafo dell'art. 7, ma in base al calcolo delle probabilità.

Quesito 15. — Se i bilanci preventivi delle Opere pie debbano essere di competenza finanziaria o di spese e rendite; e se avuto riguardo agli svariati fini delle Opere pie e alle diverse esigenze delle loro amministrazioni, pur mantenendosi nello spirito della legge, sia conveniente lasciare una certa larghezza nella scelta dei modelli per i preventivi medesimi, pei consuntivi, ecc.

La Commissione *delibera*:

a) che il bilancio preventivo deve essere di sole rendite e spese, escludendo il fondo di avanzo degli esercizi precedenti, il movimento dei capitali, e le partite di giro.

b) che il rendiconto dimostri:

1. Lo stato del patrimonio in principio ed in fine d'esercizio, escludendo la distinzione del fondo

patrimoniale, in patrimonio effettivo ed in situazione amministrativa.

2. Il movimento economico e cioè le sopravvenienze, le rendite, le spese, la rendita netta, l'erogazione anche in confronto col preventivo.

c) Che i moduli, sia del bilancio preventivo, che del rendiconto, siano prescritti in modo da concedere la libertà necessaria alle singole amministrazioni, per tener conto del diverso grado d'estensione e degli scopi speciali proprie ad ognuna.

Quesito 16. — Se sia razionale la disponibilità in rate mensili del fondo di riserva.

La sezione fa voti onde venga eliminato dall'articolo 31 del regolamento di contabilità l'obbligo per le amministrazioni di valersi per dodicesimi del fondo di riserva, fermo tenendo l'obbligo della deliberazione, come quello di darne copia all'autorità tutoria.

Quesito 17. — Se le attribuzioni del tesoriere, stabilite dal regolamento di contabilità, sieno consentanee al suo ufficio, oppure debbano essere limitate al semplice obbligo di riscuotere e pagare in conformità degli ordini ricevuti, e di render conto del movimento dei valori affidatigli.

La Commissione *delibera*:

Di attribuire all'ufficio di ragioneria di ogni Opera pia le funzioni di controllo specialmente pel rendiconto, ritenendo il tesoriere semplice consegnatario del danaro.

Non faremo osservazioni speciali sopra le singole deliberazioni del Congresso, chè dovremmo entrare in troppe questioni, senza avere gli elementi necessari, ossia i resoconti delle discussioni avvenute in seno all'assemblea. Osserveremo soltanto che sopra alcuni argomenti sarebbe stato desiderabile una più esplicita affermazione di idee e di indirizzo, come ad esempio riguardo alle costituzioni dotali. Inoltre poichè il Congresso doveva occuparsi della erogazione della beneficenza, poteva essere opportuno il considerare le forme più recenti di assistenza applicate in taluni paesi, ad esempio in vantaggio dei fanciulli, per venire poi a proposte concrete e raccomandarle così ai comuni e alle congregazioni di carità, perciò si riferisce alla riforma delle opere pie esistenti e ai privati per ciò che riguarda l'istituzione di nuove opere pie. È sull'esercizio della filantropia che bisogna gettare la luce e vogliamo sperare che il terzo Congresso non mancherà di farlo.

## Rivista Economica

*Un esperimento sulla giornata di otto ore in Inghilterra — I partiti e il movimento riformatore sociale-economico in Germania — Il commercio della Francia con l'estero nel primo trimestre del 1893.*

**Un esperimento sulla giornata di otto ore in Inghilterra.** — Un esperimento interessante è quello che stanno facendo da alcune settimane in Inghilterra, i proprietari d'un grande Stabilimento metallurgico, sig. Mather e Platt, di Salford, presso Manchester, esperimento denominato dei « tre otto ». Essi ridussero da 53 a 48 per settimana le ore di lavoro: gli operai stanno al lavoro ogni giorno dalle otto del mattino alle cinque pom. con un'ora libera per la colazione. È inteso che lo esperimento avrà la durata di un



anno, dopo il quale si ritornerà alle condizioni antiche, se i proprietari stessi avranno subito perdite troppo gravi.

L'Associazione operaia dei macchinisti si è, da canto suo, impegnata a non suscitare difficoltà alcuna ai principali della regione nel tempo dell'esperimento, come pure a non opporsi alla ripresa delle antecedenti condizioni e della settimana di 53 ore, oppure all'adozione di qualsiasi altra combinazione, nel caso che i risultati fossero sfavorevoli.

I partigiani dei « tre otto » sostennero sempre che, in ott'ore di buon lavoro, un operaio può produrre tanto, se non più, quanto in una giornata più lunga, sicchè sapremo fra un anno se questo argomento sia valido, almeno per i lavoratori in metallurgia. Lo stabilimento Mather e Platt, infatti, conta 850 operai, numero sufficiente per dedurne conclusioni, non generali, s'intende, ma press'a poco capaci di offrire una prova per la specie d'industria considerata.

Rimarrebbe da raccomandarsi al sig. Mather, ch'è membro della Camera dei Comuni, di non annettere a questo esperimento, una portata che non ha, nè può avere, fondandosi sovr'esso per presentare al Parlamento una proposta, diretta a stabilire legalmente in ott'ore la giornata di lavoro in tutti gli Stabilimenti ed opifici. Vuolsi, infatti, andar guardiughi nel far intervenire i poteri pubblici in controversie, la cui soluzione dev'essere riservata all'iniziativa privata.

Comunque sia e qualunque risultato possa dare, sarà sempre questo — osserva, in proposito, il *Stécle* — un esperimento più utile e meno pericoloso di quello prescelto dagli operai del porto di Hull. Si ricorderà ciò che avvenne, l'anno scorso, in Homestead, agli Stati Uniti, ove gli operai delle officine metallurgiche dei sigg. Carnegie ponevansi in sciopero e lottarono, nei modi più selvaggi, contro l'impiego d'operai non dipendenti dal sindacato. A furia di tenacità, mercè più la loro energia, che non il concorso della polizia, i sigg. Carnegie finirono con vincere.

Ed è un movimento analogo che vedesi ora in azione a Hull sotto la direzione del socialista Beniamino Tillet, il quale spera di rinnovare in quel porto le gesta di John Burns, oggi deputato di Battersea, nei docks di Londra. Gli operai della Compagnia di navigazione Wilson, la più importante del luogo, si posero in sciopero, abbandonando d'un tratto le navi, al caricamento o scaricamento delle quali erano impiegati.

Essendo stati sostituiti immediatamente da lavoratori liberi, gli scioperanti si adunarono intorno al porto per impedire l'accesso alle navi, contro le quali presero inoltre a scagliar sassi, di modo che fu costretta la polizia ad intervenire. Le Unioni operaie dei centri di navigazione già minacciano di prendere le parti dei lavoratori scioperanti di Hull e, dal canto loro, gli armatori si costituirono in federazione per resistere più efficacemente a pretese tanto più inammissibili, com'essi energicamente sostengono, in quanto che vengono accompagnate dalla violenza e dalle vie di fatto, dal momento che, non paghi di starsene in ozio, presumono impedire che altri lavorino.

Intanto si ammira che la Federazione degli armatori ha fatto sapere agli operai ch'essa può continuare nella lotta per sei mesi almeno; si può quindi

prevedere che lo sciopero di Hull non cesserà tanto presto.

**I partiti e il movimento riformatore sociale-economico in Germania.** — Mentre il socialismo, diremo così metafisico, trova in Germania il terreno più propizio che in alcun altro paese del mondo, è curioso vedere come in pari tempo si rievochino colà, con una specie di ritorno storico, istituzioni arcaiche, che si credevano per sempre morte e sepolte.

Maurizio Block rileva lo strano tentativo fatto non è guari al Reichstag dai fautori delle corporazioni di arti e mestieri, i quali si studiano di far rivivere un'organizzazione industriale di altri tempi, che non trova più nell'ordinamento moderno del lavoro le condizioni per esistere.

Questi richiami all'antico, in tanta febbre di novità, sono molto istruttivi e dimostrano alla evidenza, come, gira e rigira, le basi sulle quali riposa l'ordinamento sociale non si possono rinuovere a capriccio, e nel fondo rimangono sempre dal più al meno le medesime.

Il dep. Ackermann con alcuni colleghi conservatori, proponendo che non fosse permesso ad un operaio di esercitare come artigiano un dato mestiere, se non aveva dato prova di capacità, riproponeva in buona sostanza l'antico *capo d'opera*, che apriva una volta le porte chiuse della corporazione.

I fautori di questa proposta credono in tal modo di giovare alla piccola industria, da essi qualificata classe media. Ora se la proposta Ackermann si convertisse in legge, ecco ciò che accadrebbe: quando un uomo volesse passare nella *classe media* dovrebbe produrre il suo certificato di capacità e, se non lo avesse, non potrebbe essere sarto, calzolaio, fabbro, ecc., per conto proprio, ma subordinatamente ad un artigiano « matricolato ».

E chi rilascierebbe questi certificati di capacità?

Naturalmente i concorrenti, i colleghi minacciati di un nuvo concorrente. Ora il giudice migliore, o per lo meno, il più imparziale del valore del lavoro, è il consumatore, che è quello che bisogna soddisfare. Si pretende che non si vendano che prodotti eccellenti; ora come vivrà l'operaio i cui prodotti sono inferiori? Evidentemente egli lavorerà per un prezzo minore e renderà ancora un servizio, perchè occorrono prodotti adattati a tutte le borse.

Un altro punto della proposta di legge Ackermann e compagni si riferisce specialmente alle vendite a credito con pagamento ad acconti. È questo un genere di contratto molto diffuso, che esiste in tutti i paesi. Codeste vendite, a pagamenti rateali mensili, hanno un lato buono, perchè permettono a coloro che non dispongono di anticipi di fare utili acquisti, di procurarsi gli oggetti dei quali abbisognano, pagandoli poco per volta ed usandone nel frattempo.

Certo che vi sono degli abusi, ed è contro di essi che si è scatenata l'opinione pubblica e si è motivata la proposta al Reichstag tedesco. Fra gli abusi, vi è quello di offrire una merce di poco valore per un prezzo elevato; ma contro questo genere di abusi, il legislatore non può un bel nulla; tutto al più si potrà reagire contro le clausole dei contratti per togliere ogni carattere di patto leonino. Una di tali clausole appare sotto due forme, che hanno per iscopo di assicurare al venditore la proprietà della cosa venduta fino a pagamento completo del prezzo. La vendita è una di queste forme; l'altra è la locazione,



colla condizione espressa che l'oggetto passerà in proprietà dell'acquirente, quando avrà pagato l'intero prezzo. Se il contratto segue il suo corso regolare e gli acconti sono versati fino alla fine alle scadenze convenute, tutti i mali, meno la carezza del prezzo, sono evitati; ma se l'acquirente cessa i pagamenti prima del saldo, allora generalmente tutto ciò che resta a darsi è scaduto, e se il debitore non paga, il venditore può riprendersi la merce e le somme percepite in precedenza rimangono sue.

Vi sono casi in cui codeste clausole sono di una durezza estrema; ma non bisogna dimenticare che il venditore è esposto al pericolo di perdere la sua merce e che deve premunirsi di garanzie. Senonchè abitualmente ne piglia troppe. E manco male questo sistema di vendita non riguardasse che cose utili e necessarie; ad esempio una cucitrice acquista una macchina da cuocere, una famiglia di giovani ammobiglia la casa, un padre si procura un pianoforte per la figlia; sono spese che una volta fatte, gli acconti durano per un po' di tempo, poi è finita. Ma vi sono case che non fanno che affari a credito e le loro merci sono spesso di una utilità problematica. Queste case mantengono dei commessi viaggiatori che vanno in cerca dei giovani, persuadendoli facilmente ad acquistare oggetti superflui a prezzi esagerati. Quando una scadenza è mancata, l'acquirente si espone a perdere i versamenti fatti ed è obbligato a restituire l'oggetto comprato.

Il progetto di legge taglia il nodo gordiano invece di scioglierlo, dichiarando che se il contratto è rotto per qualsiasi causa, l'acquirente restituisce la merce il venditore il denaro versato e il giudice decide quale indennità il compratore debba al venditore. Una tale soluzione non ha contentato nessuno. Infatti se la merce fosse deteriorata al punto da aver perduto tutto il suo valore, chi indennizzerebbe il venditore del di più rappresentato dagli acconti versati?

Un'altra proposta dei medesimi autori tende a vietare alle Società cooperative di vendere a persone estranee alla Società. È una questione che è stata dibattuta anche in Italia, ma finora senza soluzioni positive. In Germania, però la legge ha nettamente distinto le Società, che non vendono che ai loro soci, da quelle che hanno una clientela estranea, alle quali ultime soltanto ha imposto l'obbligo della patente, che porta seco certi oneri fiscali.

Finalmente la discussione del Reichstag si è aggirata su di una sequela di crimini, cui in Germania si è dato nome di *Sachwucher*, che significherebbe *usura applicata alle cose*. Finora l'usura non s'intendeva che per rapporto al denaro e al saggio dell'interesse. Forse il vocabolo suddetto si tradurrebbe meglio colle parole: *contratti usurari*, poichè il progetto di legge definisce questa categoria di affari così:

« Colui che per altri affari contrattuali (all'infuori di quelli già qualificati per usura dal Codice penale) sfrutta abitualmente e per professione la miseria, la storditaggine o l'inesperienza altrui, facendosi promettere o accordare vantaggi che sorpassano di molto il valore di ciò che è dato in cambio, sarà punito, ecc. »

L'atto al quale è fatta allusione qui, è semplicemente quello che il nostro codice chiama *dolo* e che merita certamente di essere punito, ma a patto di essere chiaramente designato, caratterizzato e limitato, ciò che non è nel testo citato della legge

tedesca. Nessuno ha fatto meglio risaltare i difetti di codeste proposte del partito conservatore sociale, di un deputato socialista, il Frohme, il quale non domanda di meglio che punire l'usura come un delitto e di assimilare all'usura tutta una serie di altri atti, per esempio l'ammenda che si infligge agli operai quando equivale a tre giornate di lavoro; quando in una città si vendono ad alti prezzi le aree fabbricabili; quando in Borsa si fanno affari a termine; quando i padroni se la intendono per far rialzare i prezzi; quando si permettono lotterie; quando uno Stato contrae prestiti; quando si impongono diritti alla importazione e via di questo passo.

Così i partiti dell'ordine allorchè vogliono forzare la mano, provocano i socialisti; i quali non cercano di meglio che rilevare i difetti della nostra organizzazione sociale, esagerandoli all'assurdo, come è loro lodevole abitudine.

**Il commercio della Francia con l'estero nel primo trimestre del 1893.** — Dai dati statistici recentemente pubblicati dall'Amministrazione delle dogane francesi risulta che durante i primi tre mesi del 1893 le importazioni raggiunsero il valore di fr. 997,067,000 e le esportazioni fr. 809,934,000.

Queste cifre, in confronto di quelle riferentisi al 1892, si decompongono come segue per grandi classi di prodotti:

Importazioni	1893	1892
Derrate alimentari . . . . .	Fr. 246,811,000	490,979,000
Materie necessarie alle industrie . . . . .	612,269,000	706,036,000
Manufatti . . . . .	137,987,000	226,659,000
	<u>997,067,000</u>	<u>1,423,674,000</u>
Esportazioni	1893	1892
Derrate alimentari . . . . .	Fr. 149,624,000	182,423,000
Materie necessarie alle industrie . . . . .	209,942,000	214,277,000
Manufatti . . . . .	431,724,000	381,621,000
Colli postali . . . . .	18,644,000	12,872,000
	<u>809,934,000</u>	<u>790,953,000</u>

## IL DEBITO PUBBLICO ITALIANO

Dalla situazione pubblicata dalla Direzione generale del Debito pubblico, risulta che al 31 marzo p. p. il debito pubblico dell'Italia ammontava in complesso a L. 576,102,818.66 di rendita annua, corrispondenti ad un debito capitale di L. 12,803,434,557.59.

Queste somme complessive erano così ripartite tra i diversi debiti dello Stato, consolidati e redimibili:

Amministrati dalla D. G. del debito pubblico	Rendita	Capitale
Gran Libro . . . . .	L. 448,750,718	9,060,420,503
Rendite da trascrivere nel G. Libro . . . . .	435,708	8,737,109
Rendite della Santa Sede . . . . .	3,225,000	64,500,000
debiti redimibili		
Debiti inclusi separatamente . . . . .	18,376,839	419,888,955
Contabilità diverse . . . . .	36,400,933	867,647,570
	<u>L. 507,189,198</u>	<u>10,421,194,137</u>



Amministrati dalla D. G.  
del Tesoro

Debito perpetuo 5 % della Sicilia .....	L. 1,272,958	25,459,151
Rendita 3 % provincie na- poletane .....	107,030	3,567,656
Rendita 3 % legge 26 marzo 1885 .....	598,476	19,949,203
debiti redimibili		
Prestito inglese 3 % .....	506,228	16,874,271
Buoni dei danneggiati Si- cilia .....	246,920	4,938,400
Annualità riscatto ferrovie Alta Italia .....	27,641,930	1,015,418,588
Interessi sul prezzo scorte Regia tabacchi .....	1,704,579	68,188,152
Obbligazioni ferr. 3 % .....	36,835,500	1,227,850,000
<b>Totale L.</b>	<b>576,102,819</b>	<b>12,803,434,558</b>

In confronto al debito complessivo risultante al 31 dicembre 1892, si scorge una diminuzione nel 1° trimestre di quest'anno di L. 47,784.55 di rendita e di L. 986,771 di capitale.

## La produzione del vino in Francia

Mentre il nostro paese si occupa alacremente di quanto riguarda la sua produzione vinicola, cercando e studiando tutti i mezzi per migliorarlo e vieppiù diffonderlo nel commercio e conquistarle nuovi mercati, non sarà inutile conoscere le vicende del commercio vinicolo dei nostri maggiori concorrenti, specialmente della Francia.

Nel 1891 la Francia esportò vino per l'ammontare di L. 245,712,940 e ne importò per L. 401,419,425.

Se al vino si aggiunge l'acquavite da esso distillata, risulta che anche rispetto all'esportazione l'industria enologica tiene il primo posto.

Una sola delle industrie francesi offre una cifra di esportazioni superiore, ed è quella dei tessuti di lana, che ha oscillato negli ultimi tre o quattro anni fra una cifra che va dai 520 ai 560 milioni.

Nell'ultimo triennio, la Francia esportò rispettivamente per 251-269 e 246 milioni di vino e per 67-63 e 65 milioni di acquavite.

La superiorità delle cifre offerte dai tessuti di lana, è però più apparente che reale, stantechè la maggior parte della materia prima, necessaria alla loro preparazione proviene dall'estero, mentre i 445 milioni della produzione vinaria sono in gran parte dovuti al suolo francese.

Ebbene, malgrado l'importanza grandissima della sua esportazione, la Francia che, per quantità è il secondo paese vinicolo del mondo (il primato spetta all'Italia), non produce vino quanto basti al consumo dei suoi abitanti e ne chiede agli altri paesi dai 10 ai 12 milioni di ettolitri all'anno.

La bilancia commerciale, riguardo a questo articolo, è a suo danno.

Ma la bilancia commerciale, trattandosi come in questo caso di materia prima (vini da taglio) che viene confezionata e riesportata, conta poco.

L'ultimo anno, in cui la somma dell'esportazione eccedette quella dell'importazione, fu il 1879 (lire 157 milioni in più); da quell'anno in poi l'importazione ebbe il disopra con una media, pel dodicen-

nio 1881-92 di L. 438,377,902, oscillando le cifre fra un minimo di 68 milioni (1882) ed un massimo di 258 milioni (1886); nell'anno 1891 fu di lire 153,406,195.

La Francia però vende bene i suoi vini; i 2,045 739 ettolitri esportati nel 1891, rappresentano una somma di L. 245,712,940 mentre i 12,280,658 ettolitri importati nello stesso anno, non rappresentano che una somma di L. 401,419,425.

Nel 1788 la superficie vitata in Francia calcolavasi ad ettari 1,516,616 e la produzione si aggirava intorno ai 25 milioni di ettolitri.

Riassumiamo per maggior chiarezza in un prospetto i progressi della produzione vinicola dal principio del secolo al 1830:

Anni	Superficie a vite ettari	Produzione ettolitri
1808 ....	1,613,739	28,000,000
1829 ....	2,003,365	30,973,000
1835 ....	2,118,709	26,496,000
1840 ....	2,145,260	27,719,000
1845 ..	2,169,156	30,180,000
1849 ....	1,193,053	35,555,000

Nel decennio 1850-59 la superficie coltivata a vite fu in media di 2,174,460, con una produzione di 30,251,000 ettolitri, epperò un rendimento medio per ettaro di 13,90 ettol.

In questo periodo s'ebbe l'invasione dell'oidio, che danneggiò grandemente i raccolti dal 1853 al 1856. Nel 1854 la produzione non fu che di ettolitri 10,824,000.

Il decennio 1860-69 è quello che offre oscillazioni meno sensibili. La superficie si portò gradatamente da 2,205,409 a 2,330,404 ettari, con una media decennale di ettari 2,276,987; e la produzione raggiunse un massimo di 70 milioni di ettolitri nel 1869; il minimo è dato dalla vendemmia del 1861 con 29,758,000 ettol.; la media del decennio fu di ettol. 50,244,009 ed il rendimento all'ettaro di 22,50.

Nel decennio 1870-79 si ha un prodotto massimo che mai più si raggiunse, di ettol. 83,859,000 ed un minimo di 23,770,000, con una media decennale di 51,705,000 sopra una superficie di ettari 2,338,365 ed un rendimento per ettaro di 21,92. In questo periodo la superficie vitata raggiunse pure il suo culmine con 2,446,872 ettari nel 1874. A partire da quell'anno la discesa è costante, riducendosi di circa 700 mila ettari, malgrado che se ne siano ricostruiti per una cifra quasi uguale.

Il decennio 1880-89 fu il più disastroso per la enologia francese in causa della rapida invasione della fillossera. Il raccolto medio ammontò ad ettolitri 29,677,000 con un minimo di 23,224,000 ed un massimo di 36,029,000 nel 1883; la superficie scemò da ettari 2,208,859 a 1,817,787; si vendemmia quindi sopra una superficie media di ettari 2,013,602 con un rendimento di ettol. 14,74.

Nel 1890 sopra una superficie di ettari 1,816,544 si ottenne una produzione di ettol. 27,416,000 di vino, rendimento medio di ettolitri 15,09 per ettaro. Nel 1891 si vendemmia sopra ettari 1,763,374 e la produzione fu di 30,140,000 ettol. con una media per ettaro di 17,09.

Il raccolto del vino nel 1892 fu di ettol. 29,082,000 ossia presenta una diminuzione di più di un milione



di ettolitri sulla vendemmia precedente, ma supera la media dell'ultimo decennio di ettolitri 31,000.

La superficie occupata dalle vigne è valutata ad ettari 1,785,000 con un aumento di circa 20,000 ettari rispetto al 1891. Questa modesta cifra però rappresenta per la Francia agricola una grande vittoria. Dopo tante lotte titaniche contro la fillossera, che arrecò danni alla Francia per oltre 2 miliardi di lire, il viticoltore francese ha debellato il nemico. La fillossera ha distrutto ettari 1,400,000 di vigneti, la Francia ne ha ricostruiti più di 700,000 e dopo 18 anni il 1892 segna per la prima volta un aumento sulla superficie coltivata nell'anno precedente.

## CRONACA DELLE CAMERE DI COMMERCIO

**Camera di Commercio di Firenze.** — Nella seduta del 28 aprile l'on. Presidente, dando comunicazione dell'invito avuto dal Comitato costituitosi in Firenze in occasione delle nozze d'argento delle LL. MM. per contribuire ad opere di beneficenza, ed interpretando gl'intendimenti di tutti i deputati della Camera di Commercio di Firenze, propose d'inviare alla Commissione competente la suddetta domanda, avvertendo però che sarebbe stato più nell'indole e nello scopo della Camera quello di prendere occasione da questa manifestazione di affetto ai Sovrani per istituire o un premio o una borsa, che fosse d'incoraggiamento all'arte applicata all'industria. Su questa proposta parlarono favorevolmente i Cons. Frullini e Vimercati e la proposta fu approvata.

L'on. Presidente, derogando dalle consuetudini fin qui tenute dalla Camera, propose dovessero rivolgersi parole di lode alla memoria del cav. Leopoldo Ciofi, la cui vita fu esempio di attività non comune e d'inviare una parola di conforto dei suoi colleghi al Cons. Giovanni Ciofi figlio dell'estinto. La Camera si associò alla proposta del suo Presidente.

Fu riferito poi circa alla riunione delle Camere di Commercio Toscane in Firenze, a proposito dell'ordinamento bancario, e circa al Congresso tenutosi in Milano, al quale la Camera di Commercio di Firenze era rappresentata dal Cons. Giulio Pegna.

Il Cons. Mori presentò una sua interrogazione del seguente tenore: « Sulle condizioni in cui vien posto il commercio locale nei suoi rapporti con altre regioni italiane dalle disposizioni date dall'Amministrazione della Rete Adriatica, secondo le quali disposizioni sarebbe impedito il transito delle merci sulla nuova linea Firenze-Faenza, non che le spedizioni fra le due stazioni estreme. » Sviluppò con larga copia di argomenti e di cifre tale sua interrogazione. All'on. Mori si univano i Cons. Biondi, Frullini, Marini e Vimercati.

La Camera decise che tale affare fosse inviato alla Commissione II, pregando i Cons. Mori e Biondi di preparare una Relazione per la discussione di quella.

Il Cons. Frullini interpellò a che punto fossero gli studi per la istituzione dei Magazzini generali in Firenze. I Cons. Saraco e Marini incaricati degli studi, risposero che questa questione si connette con quella della grande stazione ferroviaria di smistamento, ed in conseguenza non potrebbe per ora esser formulato utilmente alcun progetto concreto.

**Camera di Commercio di Napoli.** — Nella tornata del 27 marzo approvava il seguente ordine del giorno riguardante le trattative con la Svizzera per la esportazione dei vini.

« La Camera di fronte all'operosità spiegata da altri Stati dopo il rigetto del trattato di commercio franco-svizzero per sostituirsi al commercio francese nelle importazioni nella Confederazione elvetica, a quale scopo stanno trattando per ottenere agevolazioni ferroviarie, deplorando che l'Italia non abbia a sua volta iniziato un lavoro analogo, malgrado le fondate speranze che si avrebbero pel nostro stato di alimentare più copiose esportazioni verso il paese, che ha testè rotto le sue relazioni commerciali con la Francia, fa voto al Governo del Re perchè si ponga mano senza indugio alle ridette trattative mirando specialmente a ciò che favorirebbe la nostra esportazione vinicola. »

Formulava inoltre i seguenti quesiti da inviarsi al Ministero di agricoltura e commercio per la loro risoluzione:

1.° Studiare se nell'interesse dell'industria e del commercio, debba preferirsi la gara privata all'asta pubblica, come quella che garantisce i concorrenti e gli enti appaltanti da possibili concorrenze d'intrusi. Subordinatamente risolvere il quesito se i prezzi di base d'asta debbano essere quelli correnti in piazza, oppure quelli che le case produttrici fanno a' primi consumatori o grossisti.

2.° Vista l'espansione dei prodotti che, sotto nome non sincero, tendono a sostituirsi nel mercato ai prodotti genuini, con gran danno dell'igiene, della buona fede pubblica, e del commercio; considerato che se vi sono leggi punitive di queste adulterazioni e contraffazioni, il rispetto non ne è rigidamente assicurato, si crederebbe utile che il Consiglio superiore dell'Industria e del Commercio studi il modo come rendere di pratica efficacia le sanzioni legislative.

**Camera di Commercio di Milano.** — Nella seduta del 29 aprile dopo alcune comunicazioni cominciò coll'approvare un ordine del giorno concernente il progetto Masson Chappuy per il valico del Sempione, col quale aderiva di appoggiare il progetto stesso, facendo per altro presente al Governo la convenienza di escludere nell'atto di concessione i principi sanciti dall'art. 44 delle convenzioni ferroviarie del 1885 in merito alla facoltà del Governo di chiedere una riduzione dei massimi di tariffa di concessione. Approvava il bilancio consuntivo nelle risultanze di L. 142,770.41 all'entrata, e di L. 125,696.01 alla spesa e approvò pure la situazione patrimoniale della Camera nella somma di L. 250,901.86. Esprimeva voto favorevole alla restituzione del dazio sullo zucchero contenuto nei biscotti e negli amaretti che si esportano e dava voto favorevole alla parte in una controversia doganale relativa ad una partita di *degras* proveniente dalla Germania, e parere favorevole alla dogana in 6 controversie doganali relative a 4 partite di *degras* provenienti dalla Francia, ad una partita di tessuti di lana ricamati e ad una partita di tappi di stagno.

Deliberava per ultimo di proporre al Consiglio superiore del Commercio lo studio di questi altri temi:

« Sulla opportunità che sia data maggiore efficacia pratica alle funzioni e deliberazioni del Consiglio del Commercio.



« Sul riordinamento delle Borse di Commercio.

« Sulla opportunità di riformare l'ordinamento delle importazioni temporanee nel senso di allargarne le basi tanto da farle diventare efficace strumento allo sviluppo delle nostre esportazioni.

« Sulla opportunità di addivenire sollecitamente alla riforma del servizio, consolare, conforme ai voti del commercio.

« Raccomandazioni in favore di provvedimenti ufficiali meglio idonei a promuovere lo sviluppo, delle esportazioni italiane, avendo particolarmente di mira gli addetti commerciali presso le autorità diplomatiche. »

## Mercato monetario e Banche di emissione

Il mercato inglese ha risentito nella decorsa settimana l'influsso della crisi bancaria australiana che si è manifestata da una parte colla riserva degli scontisti nel compiere le operazioni e la cura delle Banche di tenere pronti i capitali pel caso di ritiri considerevoli di depositi e dall'altra pel movimento contrario avvenuto nelle relazioni monetarie tra Londra e l'Australia, perchè quest'ultima anzichè inviare oro alla metropoli ora lo attrae a sé.

Sono già state spedite 300,000 steline e si annunzia nei prossimi giorni l'invio di un mezzo milione di sterline. In questa condizione di cose il saggio dello sconto privato è aumentato fino a raggiungere quello ufficiale, il quale è stato giovedì scorso elevato dal 2  $\frac{1}{2}$  al 3 per cento. La Banca d'Inghilterra ha dovuto prendere questo provvedimento per limitare la persistente diminuzione della riserva e dell'incasso metallico. Infatti la prima è diminuita di oltre 1 milione di sterline, mentre il portafoglio è cresciuto di 2 milioni e un quarto e i depositi di oltre 1 milione. L'aver aumentato lo sconto di mezzo punto soltanto fa credere che le conseguenze della crisi australiana sono ritenute passeggere e che si confida in un prossimo ritorno delle specie metalliche a Londra.

Sul mercato americano le variazioni avvenute nei corsi del cambio che erano sopra il *gold point* per l'esportazione da Nuova York hanno fatto mutare la situazione; il cambio su Londra è sceso a 4,85  $\frac{1}{2}$ , quello su Parigi è salito a 5,17  $\frac{1}{2}$ .

Intanto si ha da New-York che la riserva aurea del Tesoro, la quale per legge deve essere non minore di 100 milioni di dollari in garanzia dei *greenbacks* emessi da esso, è discesa a 96,400,000.

È quindi probabile che il ribasso de' cambi sia cagionato o da tratte di Case commerciali europee per coprire a buon prezzo le eventuali loro importazioni di cereali, o dalla previsione che il governo americano si trovi nella necessità di emettere il prestito di 20 milioni di sterline, di cui parliamo a suo tempo, sul mercato di Londra.

Il mercato dello sconto è rimasto calmo: la carta a 60 giorni ha variato tra 3 e 4  $\frac{1}{2}$   $\frac{0}{100}$ .

Le Banche associate di Nuova-York al 29 aprile avevano un incasso in diminuzione di 1,600,000 dollari, il portafoglio era scemato di 3 milioni, i depositi di 8 milioni e la valuta legale di 3,220,000 dollari.

Sul mercato francese lo sconto è al 2  $\frac{1}{2}$   $\frac{0}{100}$  però si crede che la Banca non aumenterà lo sconto stante

la considerevole entità del suo incasso metallico. I cambi sono favorevoli alla piazza di Parigi, quello su Londra chiude a 25,18  $\frac{1}{2}$ , quello sull'Italia a 5  $\frac{15}{16}$ .

La Banca di Francia al 4 corr. aveva l'incasso aureo in aumento di 16 milioni e mezzo, quello di argento era pure cresciuto di 4 milioni e mezzo; diminuì il portafoglio di 64 milioni e mezzo; le anticipazioni di 8 milioni, la circolazione crebbe di 22 milioni e scemarono i depositi del Tesoro di 41 milioni.

Anche a Berlino lo sconto è in lieve aumento essendo salito a 2  $\frac{1}{2}$   $\frac{0}{100}$ .

Sul mercato italiano lo sconto rimane invariato; i cambi sono fermi: quello a vista su Francia è a 104,45; su Berlino è a 128,47; su Londra a 26,30.

## Situazioni delle Banche di emissione italiane

		20 aprile	differenza
Banca Naz. Italiana	Attivo	Cassa e riserva... L. 316 059 000	- 1,781,000
		Portafoglio.....	+ 4,868,000
		Anticipazioni.....	+ 176,000
		Moneta metallica....	- 681,000
	Passivo	Capitale versato....	—
		Massa di rispetto....	—
Banca Naz. Toscana	Attivo	Cassa e riserva... L. 57 725 000	+ 4,923,000
		Portafoglio.....	- 475,000
		Anticipazioni.....	- 15,000
		Moneta metallica....	+ 49,000
	Passivo	Capitale versato....	—
		Massa di rispetto....	—
Banca Rom.	Attivo	Cassa e riserva... L. 26 206 000	+ 352,000
		Portafoglio.....	- 891,000
		Anticipazioni.....	—
		Moneta metallica....	- 2,000
	Passivo	Capitale versato....	—
		Massa di rispetto....	—
Banca Tosc. di Credito	Attivo	Cassa e riserva... L. 6 986 000	- 302,000
		Portafoglio.....	- 452,000
		Anticipazioni.....	+ 11,000
		Moneta metallica....	+ 7,000
	Passivo	Capitale versato....	—
		Massa di rispetto....	—
Banco di Napoli	Attivo	Cassa e riserva... L. 113 814 000	- 1,125,000
		Portafoglio.....	- 3,539,000
		Anticipazioni.....	+ 75,000
		Moneta metallica....	- 141,000
	Passivo	Capitale versato....	—
		Massa di rispetto....	—
Banco di Sicilia	Attivo	Cassa e riserva... L. 40 944 000	+ 65,000
		Portafoglio.....	- 579,000
		Anticipazioni.....	- 285,000
		Moneta metallica....	+ 23,000
	Passivo	Capitale versato....	—
		Massa di rispetto....	—

## Situazioni delle Banche di emissione estere

		4 maggio	differenza
Banca di Francia	Attivo	Incasso { oro... Fr. 1,690,278,000	+ 16,472,000
		{ argento... 1,283,065,000	+ 1,518,000
		Portafoglio.....	- 61,496,000
		Anticipazioni.....	+ 8,190,000
	Passivo	Circolazione.....	+ 22,040,000
		Conto corr. dello St. 403,218,000	- 41,390,000
Banca di Germania	Passivo	Conto corr. del priv. 409,114,000	- 8,327,000
		Rapp. tra la ris. e pas. 84,97 010	+ 007 010



		4 maggio	differenza
Banca d' Inghilt.	Attivo	Incasso metallico Sterl.	24 710,000 — 599,000
		Portafoglio.....	27 738,000 + 2.235,000
		Riserva totale.....	15 011,000 — 1.139,000
	Passivo	Circolazione.....	26 119,000 + 510,000
		Conti corr. dello Stato	5 209,000 — 36,000
		Conti corr. particolari	30 858,000 + 1.073,000
		Rapp. tra l'inc. e la cir.	41,37 0/0 4,52 0/0

		29 aprile	differenza
Banche assoc. di N. York	Attivo	Incasso metal. Doll.	70 700,000 — 1 600,000
		Portaf. e anticip.	425 990,000 — 3 010,000
		Valori legali.....	49 510,000 — 3 221,000
	Passivo	Circolazione.....	5 600,000 — 100,000
		Conti cor. e depos.	432 220,000 — 8 750,000

		29 aprile	differenza
Banca Imperiale Germanica	Attivo	Incasso Marchi	863 312,000 — 8 063,000
		Portafoglio.....	658 118,000 + 113 698,000
		Anticipazioni.....	100 837,000 + 26 195,000
	Passivo	Circolazione.....	1 012 666,000 + 23 019,000
		Conti correnti.....	538 705,000 + 11 857,000

		25 aprile	differenza
Banca Imperiale Russa	Attivo	Incasso metal. Rubli	410 315,000 + 1 557,000
		Portaf. e anticipaz.	60 592,000 + 363,000
		Biglietti di credito »	1 046 295,000 —
	Passivo	Conti cor. del Tes. »	54 369,000 + 2 181,000
		» » del priv. »	161 601,000 + 1 032,000

		29 aprile	differenza
Banca dei Paesi Bassi	Attivo	Incasso... Fior. { oro	38 213,000 = 3,000
		arg.	84 369,000 + 121,000
		Portafoglio.....	33 001,000 + 26 431,000
	Passivo	Anticipazioni.....	42 615,000 + 4 472,000
		Circolazione.....	204 241,000 + 6 963,000
		Conti correnti.....	6 395,000 + 184,000

		30 aprile	differenza
Banca Austro- Ungherese	Attivo	Incasso... Fiorini	293,640 000 — 393,000
		Portafoglio.....	187,072,000 +18,072,000
		Anticipazioni.....	21.961,000 + 1,200,000
		Prestiti.....	122.598 000 + 151,000
	Passivo	Circolazione.....	479.351,000 +12,073,000
		Conti correnti.....	16.635,000 + 4,450,000
		Cartelle fondiarie	121.032,000 + 353,000

		27 aprile	differenza
Banca nazion. del Belgio	Attivo	Incasso... Franchi	102 281,000 — 4 108,000
		Portafoglio.....	341 310,000 + 7 637,000
	Passivo	Circolazione.....	410 747,000 + 3 455,000
		Conti correnti.....	65 620,000 + 975,000

		29 aprile	differenza
Banca di Spagna	Attivo	Incasso... Pesetas	349 268,000 + 3 271,000
		Portafoglio.....	291 615,000 — 1 724,000
	Passivo	Circolazione.....	9 2 092,000 + 327,000
		Conti cor. e dep.	320 181,000 — 10 854,000

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenze, 6 Maggio.

La liquidazione della fine di aprile che in molte borse era stata ultimata sabato scorso e in altre scadeva all'aprire della settimana, procedè con la più perfetta regolarità, nè si ebbero a verificare le forti consegne di titoli che si temevano. Anche nelle piazze germaniche, nonostante il rincaro del denaro prodotto da una circostanza del tutto accidentale cioè dalla coincidenza nel giorno della risposta dei premj del ritiro contro pagamento del 25 % dei titoli assegnati negli ultimi prestiti, fu compiuta assai regolarmente. Peraltro la tensione del denaro sarebbe stata meno viva, se la Seehandlung che è solita dare il denaro del governo al mercato, non avesse ad un tratto sospeso i prestiti per occuparsi esclusivamente dei versamenti che si facevano contro

ritiro dei titoli. Malgrado però che le liquidazioni fossero ultimate nel complesso a vantaggio dei compratori, la settimana cominciò con qualche incertezza dovuta al timore che il 1° maggio potessero ripetersi le violenti dimostrazioni operaie degli ultimi due anni, che avevano più qua e più là determinato sanguinose repressioni. Passata la gran festa operaia senza incidenti spiacevoli tutte le borse accennarono a salire. A Londra peraltro il movimento ascendente fu contrariato dal rialzo dello sconto dal 2 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> al 3 % deliberato dalla Banca d'Inghilterra e dalla cattiva situazione finanziaria degli Stati Uniti, i cui effetti cominciano a farsi sentire nel commercio. A Nuova York infatti le banche ricusano di scontare le tratte commerciali e si cita anzi un caso in cui alcune prime firme non trovarono prenditori col 10 % di sconto. A Parigi ultimata la liquidazione, e passato tranquillo il 1° maggio cominciarono a manifestarsi forti domande nelle rendite specialmente sul 3 % antico, che nei primi giorni della settimana guadagnava da 80 centesimi. E la tendenza parve farsi migliore anche nei giorni successivi; tanto più che le vendite di rendite da parte delle Casse di Risparmio avevano subito una diminuzione di qualche importanza. A Berlino il movimento settimanale cominciò con sostegno per tutti i valori compresi i fondi russi, ma essendo stata sparsa la voce fin qui non confermata, che il Governo russo intendeva vietare l'esportazione della segale, ebbero luogo molte vendite di rublo, il cui ribasso influisce sfavorevolmente anche sugli altri valori. A Vienna le disposizioni rimasero buone avendo l'Austria Ungheria ottenuto tutto l'oro, di cui essa ha attualmente bisogno per coprire le sue conversioni. I fondi spagnoli deboli al principio della settimana a motivo della rivoluzione di Cuba e del timore di disordini per il 1° maggio, ripresero più tardi a salire e i fondi portoghesi sostenuti in attesa dei nuovi progetti finanziari che il Ministero presenterà il 15 corr. per la riapertura della Camera.

Nelle borse italiane calma negli affari e stazionarietà nei corsi malgrado l'andamento poco incoraggiante delle borse estere messe in diffidenza dall'aumento dello sconto a Londra, e dalla probabilità che il Parlamento germanico rigetti il progetto militare.

Il movimento della settimana presenta le seguenti variazioni:

**Rendita italiana 5 0/0.** — Nei primi giorni della settimana guadagnava circa 10 centesimi sui prezzi precedenti di 97,10 in contanti e di 97,20 per fine mese e dopo averli nuovamente perduti chiude a 97,15 e 97,20. A Parigi da 92,95 saliva a 93,22 dopo essere ricaduta a 93 resta a 92,87; a Londra da 92 <sup>3</sup>/<sub>4</sub> cadeva a 92 <sup>3</sup>/<sub>16</sub> e a Berlino da 92,80 a 92,50.

**Rendita 3 0/0.** — Invariata a 58 in contanti.

**Prestiti già pontifici.** — Il Blount da 102 scendeva a 101,50; il Cattolico 1860-64 contrattato intorno a 99 e il Rothschild invariato a 106.

**Rendite francesi.** — Favorite da abbondanti acquisti al contante e dalle altre ragioni più sopra accennate il 3 per cento saliva da 96,30 a 97,17; il 3 per cento ammortizzabile da 96,40 a 97,40 e il 4 <sup>1</sup>/<sub>2</sub> per cento contrattato *ex coupon* a 106,25. Durante la settimana ebbero variazioni di poco conto oggi restano a 97,02; 97,10 e 106,05.



*Consolidati inglesi.* — Da 99  $\frac{3}{16}$  cadevano a 99.

*Rendite austriache.* — La situazione dei raccolti nell'Austria-Ungheria essendo alquanto migliorata, le rendite ebbero mercato un po' più fermo, salendo quella in oro da 117,20 a 117,40; quella in argento da 98 a 98,15 e la rendita in carta da 98,50 a 98,50.

*Consolidati germanici.* — Il 4 per cento invariato a 107,60 e il 3  $\frac{1}{2}$  meno sostenuto da 101,40 a 101,25.

*Fondi russi.* — Il rublo a Berlino da 213,25 cadeva a 211,85 per chiudere a 212,15 e la nuova rendita russa a Parigi da 78,10 saliva a 70,50.

*Rendita turca.* — A Parigi da 22,20 saliva a 22,52 e a Londra da 22  $\frac{1}{16}$  indietreggiava a 22.

*Valori egiziani.* — La rendita unificata dopo le dichiarazioni di Gladstone, favorevoli al mantenimento dello *statu quo* in Egitto, otteneva un ulteriore aumento salendo da 511  $\frac{3}{8}$  515  $\frac{3}{16}$ , per rimanere a 505.

*Valori spagnuoli.* — La rendita esteriore da 66  $\frac{3}{8}$  scendeva a 65  $\frac{3}{8}$  per risalire a 66  $\frac{1}{4}$ . Il cambio a Madrid su Parigi da 15,55 saliva a 15,90 per cento e l'aggio sull'oro invariato al 15 per cento.

*Valori portoghesi.* — La rendita 3 per cento da 25  $\frac{11}{16}$  scendeva a 25  $\frac{3}{8}$ . A Lisbona l'aggio sull'oro è al 20 per cento.

*Canali.* — Il Canale di Suez invariato fra 2670 e 2675 e il Panama da 20 scendeva a 18  $\frac{3}{4}$ .

— I valori tanto bancari che industriali dettero luogo a diverse operazioni e la maggior parte di essi mantenne ed anche oltrepassò i prezzi precedenti.

*Valori bancari.* — La Banca Nazionale Italiana da 1310 cadeva a 1295 per risalire a 1308; la Banca Nazionale Toscana da 1150 a 1156; la Banca Toscana di Credito a 600; il Credito Mobiliare da 477 a 475; la Banca Generale da 327 a 324,50; il Banco di Roma a 310; il Banco Meridionale a 10; la Banca di Torino da 372 a 377; il Banco Sconto fra 86 e 87; la Banca Tiberina a 49 e la Banca di Francia da 3885 a 3900.

*Valori ferroviari.* — Le azioni Meridionali da 699 salivano a 704 e a Parigi da 670 a 672,50; le Mediterranee fra 553 e 552 e a Berlino da 104,20 a 103,90 e le Sicule a Torino nominali a 620. Nelle obbligazioni ebbero qualche affare le Meridionali a 316,50 e le Mediterranee a 302.

*Credito fondiario.* — Banca Nazionale italiana contrattata a 500,75 per il 4  $\frac{1}{2}$  per cento e a 496,50 per il 4 per cento; Sicilia 4 per cento a 469; Napoli a 454; Roma a 458,50; Siena a 496 per il 5 per cento e a 474,75 per il 4  $\frac{1}{2}$ ; Bologna a 504; Milano a 509 per il 5 per cento e a 499,25 per il 4 per cento e Torino a 506,50.

*Prestiti Municipali.* — Le obbligazioni fiorentine 5 per cento contrattate a 60,50; l'Unificato di Milano intorno a 91,50 e l'Unificato di Napoli a 90,50.

*Valori diversi.* — Nella borsa di Firenze ebbero qualche affare il Risanamento di Napoli a 60; e le Immobiliari Utilità da 75 a 72; a Roma l'Acqua Marcia da 1140 a 1115 e le Condotte d'acqua da 273 a 279 e a Milano la Navigazione Generale Italiana da 350 a 352 e le Raffinerie da 240 a 248.

*Metalli preziosi.* — Il rapporto dell'argento fino a Parigi da 367,50, scendeva a 360 cioè aumentava

di fr. 7,50 sul prezzo fisso di fr. 218,90 al chilogrammo ragnagliato a 1000 e a Londra il prezzo dell'argento da den. 38  $\frac{1}{16}$  per oncia saliva a 38  $\frac{9}{16}$ .

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — La pioggia è finalmente caduta, specialmente nell'Italia superiore e nel centro, e se non è stata abbondante come si sperava è stata peraltro sufficiente a scongiurare i danni che prolungandosi la siccità, avrebbe recato ai seminati a frumento e agli altri cereali per i quali ultimi, come risi e granturchi, era affatto impossibile la germinazione. Quanto all'andamento commerciale dei grani all'estero risulta dall'insieme delle notizie pervenute dai principali mercati che quasi tutti furono in rialzo, e questo dimostra che i freddi prima e la siccità poi, devono avere portato danni non indifferenti alle campagne. Cominciando dagli Stati Uniti troviamo che a Nuova York i frumenti rossi d'inverno si quotarono a dollari 0,77 1/8, i granturchi a 0,51 e le farine invariate a doll. 2,40 al barile. A Chicago grani in ribasso e granturchi in rialzo e a S. Francisco i grani Standard si quotarono a doll. 1,30 al quint. fr. bordo. Agli Stati Uniti le previsioni sono tutt'altro che buone e si teme che possa esservi nel raccolto dei grani d'inverno una deficienza da 40 a 50 milioni di ettolitri. Nel Chili invece il raccolto del grano è riuscito abbondante tanto che se ne potranno esportare oltre 2 milioni di ettolitri. La consueta corrispondenza settimanale da Odessa reca che le notizie sui raccolti russi sono contraddittorie, ma essendovi gran fermezza nei prezzi conviene dire che la temperatura colà tuttora rigorosa e i geli notturni devono avere recato dei danni più o meno sensibili. In Germania tanto i grani che la segale furono in rialzo. Anche nei mercati austro-ungheresi la tendenza è a favore dei venditori. A Pest i grani d'autunno si quotarono da fior. 8,17 a 8,19 al quint. e a Vienna da 8,33 a 8,36. In Francia la prospettiva del raccolto frumentario è oggetto di lagnanze, e non v'è più alcun dubbio che il risultato sarà non poco inferiore a quello dell'anno scorso. I prezzi peraltro non hanno ottenuto per ora che un leggiero aumento. In Anversa i grani furono in aumento, e qualche aumento ebbero pure a Londra e Liverpool. In Italia grani, granturchi, riso, segale e avena tutto fu in rialzo e i grani avrebbero ottenuto prezzi anche maggiori, ma l'aumento fu frenato dalla forte concorrenza dei grani esteri. — A Livorno i grani di Maremma da L. 23 a 24; a Bologna i grani a L. 23; i granturchi da L. 15 a 15,50 e l'avena a L. 17,50; a Milano i grani da L. 21,25 a 22, i granturchi da L. 13,50 a 14,50, la segale da L. 16,25 a 16,75 e il riso da L. 27,50 a 36; a Piacenza le fave a L. 15; a Torino i grani piemontesi da L. 22,25 a 22,75 i granturchi da L. 14,25 a 17,25; l'avena da L. 17,75 a 18,25 e il riso da L. 32 a 38,25; a Genova i grani teneri esteri fuori dazio da L. 15,50 a 17,25 e a Napoli i grani bianchi a L. 25 il tutto al quintale.

**Vini.** — In diverse località dell'Italia settentrionale è caduta la tanto desiderata pioggia, ma in molte regioni della penisola la temperatura, avendo raggiunto il limite in cui germinano le spore ibernanti della peronospora, ed essendo quindi possibile lo sviluppo della malattia nei giovani pampini, e sui grappoli specialmente dove è stata scarsa l'acqua caduta, è necessario che i viticoltori applichino fino da ora i noti rimedi antiperonosporici. E questo consiglio vien dato anche dal Ministero di agricoltura e commercio. Quanto al commercio dei vini in Sicilia è sempre ab-



bondante la ricerca dei vini bianchi con prezzi alquanto sostenuti. — A *Riposto* mercato attivissimo specialmente per i vini brillanti. — A *Messina* i Barcellona quotati a L. 25 all'ettolitro; i Faro da L. 28 a 30; i Castellamare a L. 23 e i bianchi da imbarco da L. 20 a 22. — A *Milazzo* non si fanno spedizioni che per l'America del Sud al prezzo di L. 20 per i vini da taglio. Nelle *Puglie* continuano le ricerche per l'estero e vengono acquistati di preferenza vini non molto alcoolici, di tinta chiara, sapidi e molto spigliati che si mandano nella Svizzera e nell'Austria Ungheria con prezzi che variano da L. 14 a 18 alla proprietà. — A *Napoli* i vini bianchi da L. 28 a 30; gli Stromboli da L. 18 a 20 e i Malvasia da L. 80 a 85. — A *Benevento* i prezzi odierni variano da L. 8 a 14 a seconda del merito. — In *Arezzo* i vini bianchi a L. 18 e i rossi da L. 15 a 24 e questi prezzi segnano aumento. — A *Firenze* i vini di pianura da L. 12 a 14, di collina vecchi da L. 40 a 45, i Chianti vecchi da L. 60 a 70; i Valdichiana bianchi vergini da L. 14 a 16 e i Valdarno da L. 14 a 20. — A *Livorno* i Fauglia e Crespina da L. 11 a 16, i Lari da L. 16 a 17; i Portoferraio rossi da L. 18 a 20; detti bianchi da L. 21 a 22; i Maremma toscani da L. 14 a 15; i Chianti da L. 40 a 45 e i Carmignano da L. 36 a 38. — A *Genova* i vini di Sicilia da L. 14 a 25; i Puglia da L. 16 a 18; i Calabria da L. 22 a 24 e i Sardegna da L. 15 a 25. — A *Torino* i Barbera e altri vini da L. 54 a 56 e gli uvaggio da L. 39 a 44 il tutto dazio compreso. — In *Asti* i Barbera da L. 32 a 45; i Grignolino da L. 30 a 32 e i Moscato bianchi da L. 40 a 45 e a *Bologna* nessuna variazione. All'estero troviamo che in Ungheria arrivano molti vini italiani, ma non sempre sono graditi per non essere delle migliori qualità. I vini rossi si pagano da L. 40 a 60 l'ettolitro e i bianchi da L. 30 a 60.

**Spiriti.** — Continua sempre lo stesso andamento, cioè poche domande e prezzi sostenuti. — A *Milano* gli spiriti di granturco di gr. 95 da L. 232 a 233 al quint.; detti di vino da L. 229 a 236; detti di vinaccia da L. 218 a 224; gli ungheresi a L. 239 e l'acquavite da L. 98 a 110 a seconda della provenienza — e a *Genova* gli spiriti di vino puro a L. 240; detto di vino e vinaccia da L. 210 a 230 e di vinaccia a L. 236.

**Oli d'oliva.** — Scrivono da *Genova* che in questi ultimi giorni gli affari furono più scarsi della settimana precedente tanto per l'esportazione quanto per il consumo interno, essendosi venduti soltanto da circa 1200 quintali di oli con prezzi fermi per le qualità buone e deboli per le andanti. I Bari venduti da L. 100 a 118 al quintale; i Romagna da L. 102 a 120; i Riviera ponente da L. 100 a 120; i Sardegna da L. 120 a 125; i Taranto e i Termini da L. 100 a 112 e le cime da macchine da L. 76 a 84. — A *Firenze* e nelle altre piazze toscane i prezzi oscillarono da L. 100 a 150 a seconda del merito, e a *Bari* da L. 94 a 143,10.

**Bestiami.** — Il rialzo dei foraggi prodotto dalla siccità aveva recato un forte rallentamento nel commercio del bestiame, ma adesso che è piovuto abbondantemente, essendo sperabile che si avrà una maggiore quantità di strami, è opinione generale che gli affari doventeranno ovunque più attivi, e che i prezzi si volgeranno a favore dei produttori. Nei bovi da macello si praticò a *Ferrara* da L. 120 a 130 al quintale morto; a *Vicenza* da L. 118 a 124 e a *Mantova* da L. 56 a 62 a peso vivo; nei vitelli a *Milano* da L. 120 a 150 a peso morto per i maturi e a L. 65 a peso vivo per gli immaturi; a *Bologna* e a *Ferrara* da L. 75 a 85 a peso vivo e a *Vicenza* da L. 90 a 95 a peso morto. Nei suini tempaioli ricerca attiva e prezzi varianti da L. 20 a 30 per capo.

**Burro e formaggi.** — Nel burro la domanda è stata attiva negli ultimi due mesi contribuendo al prezzo fra L. 2,30 e 2,40 al chilogrammo. All'estero, principalmente in Inghilterra, l'articolo è in deprezzamento a motivo dei carichi di burro che arrivano periodicamente dalle colonie inglesi. Nei formaggi gli affari proseguono alquanto stentati, ed esistono forti rimanenze della produzione dell'anno scorso. Nei gorgonzola trovano collocamento le qualità erborinate finissime al prezzo di L. 1,40 a 1,50 al chilog.

**Bachicoltura.** — In Italia la incubazione del seme è proceduta ovunque benissimo, e i bacolini già nati promettono di progredire egregiamente. In Francia la campagna bacologica precede di almeno quindici giorni quella dell'Italia e del Giappone, e di una diecina quella della Siria. Il grosso degli allevamenti si trova verso la seconda muta, e finora l'andamento ne è regolare, la foglia essendo buona e abbondante.

**Cotoni.** — Continua il ribasso nei cotonei malgrado che le notizie sul nuovo raccolto americano non sieno molto soddisfacenti, essendo stati i seminati contrariati dalla siccità come in Europa, e nonostante che la provvista visibile dei cotonei diminuisca a colpo d'occhio. — A *Liverpool* i Middling americani caddero da den. 4 3/8 a 4 5/16 e i good Omra da 4 a 3 15/16 — e a *Nuova-York* i Middling Upland pronti si quotarono a cent. 7 13/16. Alla fine della settimana scorsa la provvista visibile dei cotonei in Europa, alle Indie e agli Stati Uniti era di balle 3,769,000 contro 4,238,000 l'anno scorso pari epoca e le entrate nei porti americani furono di balle 4,659,000 contro 6,651,000 nella campagna precedente.

**Sete.** — L'attenzione del commercio, cominciando ad essere rivolta verso il non lontano raccolto dei bozzoli, le vendite furono nella maggior parte dei mercati, inferiori alle precedenti. — A *Milano* dopo il repentino rialzo avvenuto nella prima parte del mese subentrò infatti un andamento più calmo, le domande essendo state in generale limitate ai più urgenti bisogni del consumo, senza che peraltro i prezzi desistessero dalla loro fermezza. Le greggie classiche 8/9 furono contrattate a L. 80; dette di 1° e 2° ord. da L. 79 a 77; gli organzini strafilati classici 15/17 a L. 92; detti di 1° ord. a L. 90 e le trame a due capi 18/20 di prima qualità da L. 78 a 79. Nei bozzoli secchi gialli nostrali si praticò da L. 18,25 a 18,50 e in quelli di Levante colore oro L. 17,25. — A *Torino* i prezzi continuarono elevati, per nulla influenzati dalla probabilità di un buon raccolto di bozzoli. — A *Lione* gli affari benché attivi si ridussero ai bisogni più urgenti di fabbrica, e malgrado gli avvisi favorevoli alla campagna bacologica i prezzi continuarono a salire. Fra gli articoli italiani venduti notiamo greggie 9/10 di 1° ord. da fr. 78 a 86; organzini 16/18 extra a fr. 95; detti di 1° ordine da fr. 88 a 93 e trame 22/26 di 1° ord. a fr. 80. Notizie dall'estremo Oriente recano che a *Shangkai* le Tsatlee gold Elephant si venderono a fr. 39.

**Canape.** — Scrivono da *Napoli* che l'articolo rialza giornalmente, e malgrado le scarse richieste dall'estero, ha raggiunto le lire 90 e 95 al quintale. — A *Ferrara* i prezzi della canape variarono da L. 280 a 290 al migliaio ferrarese e a *Bologna* da L. 75 a 90 al quintale a seconda del merito.



# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE MERIDIONALI

Società anonima sedente in Firenze — Capitale L. 260 milioni interamente versati

ESERCIZIO DELLA RETE ADRIATICA

11.<sup>a</sup> Decade. — Dall'11 al 20 Aprile 1893.

## Prodotti approssimativi del traffico dell'anno 1893

e parallelo coi prodotti accertati nell'anno precedente, depurati dalle imposte governative.

### Rete principale.

ANNI	VIAGGIATORI	BAGAGLI	GRANDE VELOCITÀ	PICCOLA VELOCITÀ	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE	MEDIA del chilom. esercitati
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	1,290,388.40	61,818.54	282,952.71	1,206,454.53	8,678.16	2,853,322.34	4,261.00
1892	1,112,121.72	60,722.20	269,000.23	1,190,765.56	9,383.45	2,641,993.16	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 178,266.68	+ 1,126.34	+ 13,952.48	+ 15,688.97	- 705.29	+ 211,329.18	+ 35.00
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO.							
1893	10,011,756.14	461,974.63	3,010,046.46	13,380,083.09	111,220.59	26,978,080.91	4,261.00
1892	8,837,315.61	431,969.46	2,858,305.57	13,057,406.26	120,862.53	25,355,859.43	4,226.00
Differenze nel 1893	+ 1,124,440.53	+ 39,005.17	+ 151,740.89	+ 322,676.83	- 9,641.94	+ 1,622,221.48	+ 35.00
Rete complementare							
PRODOTTI DELLA DECADE.							
1893	64,382.60	4,360.46	17,424.36	404,831.86	653.40	488,349.38	4,147.40
1892	58,157.76	4,186.05	16,435.68	95,156.53	705.18	471,641.20	996.60
Differenze nel 1893	+ 6,224.84	+ 174.41	+ 688.68	+ 9,675.33	- 52.08	+ 16,708.18	+ 151.40
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO							
1893	545,251.80	12,425.37	473,941.60	984,075.55	11,408.17	1,727,134.55	4,145.55
1892	507,841.93	11,405.49	460,744.74	927,226.26	11,007.29	1,613,225.41	996.00
Differenze nel 1893	+ 37,409.87	+ 1,020.18	+ 13,196.86	+ 56,849.29	+ 400.88	+ 103,909.14	+ 149.55

### Prodotto per chilometro delle reti riunite

ESERCIZIO	PRODOTTO	
	della decade	riassuntivo
Corrente ...	562 40	5,309 35
Precedente.	538 80	5,165 47
Differenze..	+ 23 60	+ 143 88

### Lago di Garda.

ANNI	VIAGGIATORI	MERCI	PRODOTTI INDIRETTI	TOTALE
PRODOTTI DELLA DECADE				
1893	3,607.00	362.00	» »	(1) 3,969.00
1892	5,916.48	714.10	» »	6,627.58
Differenze nel 1893	- 2,309.48	- 349.10	» »	- 2,658.58
PRODOTTI DAL 1. <sup>o</sup> GENNAIO				
1893	38,000.65	6,902.85	3,231.75	48,135.25
1892	33,097.38	7,381.58	3,582.45	44,061.41
Differenze nel 1893	+ 4,903.27	- 478.73	- 290.70	+ 4,133.84

(1) Prodotto dal 10 al 15 aprile.

# SOCIETÀ ITALIANA PER LE STRADE FERRATE DEL MEDITERRANEO

Società anonima — Sedente in Milano — Capitale L. 180 milioni interamente versato

ESERCIZIO 1892-93

Prodotti approssimativi del traffico dal 21 al 30 Aprile 1893

	RETE PRINCIPALE (*)			RETE SECONDARIA		
	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze	ESERCIZIO corrente	ESERCIZIO precedente	Differenze
Chilom. in esercizio ..	4191	4204	- 13	916	666	+ 250
Media .....	4191	4173	+ 18	909	654	+ 255
Viaggiatori .....	1,531,321.00	1,384,077.14	+ 147,243.86	65,801.44	41,930.49	+ 23,870.95
Bagagli e Cani .....	79,194.23	76,966.48	+ 2,227.75	1,484.48	863.31	+ 621.17
Merci a G. V. e P. V. acc.	317,405.40	295,248.04	+ 22,157.36	9,210.57	6,719.40	+ 2,491.17
Merci a P. V. ....	1,538,904.67	1,420,115.29	+ 118,789.38	44,167.71	44,663.00	- 495.29
TOTALE	3,466,825.30	3,176,436.95	+ 290,388.35	120,664.20	94,176.20	+ 26,488.00
Prodotti dal 1. <sup>o</sup> Luglio 1892 al 30 Aprile 1893						
Viaggiatori .....	39,664,934.53	38,000,803.80	+ 1,664,130.73	1,748,367.60	1,973,445.93	- 225,078.33
Bagagli e Cani .....	1,905,724.85	1,786,719.80	+ 119,005.05	47,051.66	62,730.04	- 15,678.38
Merci a G. V. e P. V. acc.	9,699,886.97	9,635,033.08	+ 64,853.89	331,527.42	450,904.14	- 119,376.72
Merci a P. V. ....	45,532,457.16	43,211,998.76	+ 2,320,458.40	1,615,220.46	2,567,173.90	- 951,953.44
TOTALE	96,803,003.51	92,634,555.44	+ 4,168,448.07	3,742,167.14	5,054,254.01	- 1,312,086.87
Prodotto per chilometro						
della decade .....	827.21	755.57	+ 71.64	131.73	141.41	- 9.68
riassuntivo .....	23,097.83	22,198.55	+ 899.28	4,116.89	7,728.22	- 3,611.42

(\*) La linea Milano-Chiasso (Km. 52) comune colla Rete Adriatica, è calcolata per la sola metà.

Firenze, Tipografia dei Fratelli Bencini, Via del Castellaccio, 6.